f10

COLÉRA INDIANA

Sa che sa, se sa chi sa;
Che se sa, non sa se sa.

SOMMARIO

I. Idea della malattia. II. Fenomeni che l' appartengono. III. Varietà, modificazioni, complicazioni, termine e postumi diversi. IV. Andamenti generali. V. Necroscopie. VI. Differenze d' altri mali che v' hanno somiglianza. VII. Origine, natura e sede della malattia. VIII. Pronosticamenti. IX. Preservamenti. X. Indicazioni e metodi curativi corrispondenti. XI. Mezzi e metodi curativi diversi semplici e misti, trovati variamenti utili. XII. Paratitlo.

I

§. 1. La Colera indiana è una malattia acutissima di particolar natura, nella quale fra gli altri fenomeni tutti proprii, predominar sogliono vomito e secesso da cui la denominazione (*).

È stata ancor nomata *Coleramorbo. — Diarrea colerica. — Passione felliflua. — Dissenteria indiana. — Colera spasmodica. — Dissenteria vomitoria.—*

(*) χολη ρεω.

Cholera indiana.

Colerragia. — *Febbre cacatoria.* — *Peste a colera.*— *Peste indiana.* — *Peste nera.* — *Trisplacnia.* — *Gastro-entero-colite-contagiosa ec. ec.*

Si crede che l' attuale coleramorbo sia partito dall' Indie, da cui la denominazione, ove nelle rive del Gange è sporadico. *Broussais* opinava che la pestilenza del 1348 che scemò d' un terzo la popolazione di quell' epoca fosse stata simile all' attuale colera, e ne dava in pruova ciò che della Febbre nera ci fu tramandato. Il Cav. *Speranza* riteneva ancora che la colera che desolò l' Europa nel 1534, che dominò in Germania nel 1727, ed in Parigi nella metà del secolo XVIII, fosse stata simile all' attuale. *R. w..r* scriveva che il colera che infierì in Londra negli anni 1669 e 1670 che descrisse Sydenham fosse stato come l' attuale. Non diversamente pensava la Reale Accademia delle scienze di Parigi. Verso il 1758 nell'armate Inglesi e Francesi fu epidemica. Dal 1803 a questa parte l' epidemie di tal malattia sono state più frequenti ed estese, e si può dire che negli anni di questo secolo decimonono ha percorso quasi la maggior parte della superficie del globo.

II

§. 2. Il coleramorbo ordinariamente invade con violenza. Quando la malatia non è di breve durata si possono distinguere i *prodromi*, ed i periodi d'*invasione* » l' *algido-cianotico*, detto *freddo*, o *turchino*, o di *concentrazione* » l'*estuoso*, o di *reazione*, o *febbrile* » quello di *dissoluzione* o *tifoidale* ». In quasi tutti può succedere la morte, o la miglioria e successivo repristinamento in salute, o postumi morbosi di vario genere.

Cholera indiana.

§. 3. Fa parte primaria de'prodromi del coleramorbo il *processo d' incubazione del principio colerico*, il quale ha una parte del tutto occulta ed un' altra di *manifestazione*. Li due estremi di sollecitudine e di tardanza per lo sviluppo della malattia, o sia la durata dell' incubazione può essere da tre a quaranta giorni. Sia qualunque la violenza del coleramorbo i fenomeni precursori dal più al meno sempre s' osservano. Talvolta sono intermittenti, di modo che spesso han dato a credere che hanno mancato, e s' è detto aversi il colera fulminante senza prodromi (*). Durante il periodo d'incubazione occulta il principio colerico non fa che alterare i materiali che servir deggiono alle riparazioni organiche, da cui i fenomeni del malessere, del pallore, de' dissesti gastrici e delle neuropatie.

§. 4. Dal più al meno esser sogliono sintomi primi del coleramorbo » fisonomia abbattuta trista e smunta » generale sensazione dolorosa e di malessere con avvertimento talvolta d' aurea elettrica » insonnio » stordimento poco dissimile da quello dell' ebrezza, o del vapore de' carboni ispirato » agitazione » timore, ma più spesso apatia » poca capacità ai movimenti, avvertendosi il corpo pesante » leggieri dolori muscolari agli estremi » circolazione non facile e debole » ansietà oppressiva di petto accompagnata da sospiri, da dolori, e da stringimenti e più a sinistra *verso al cuore e nel cuore* » voce alterata, ma sempre debole » cute pallida avente colore quasi terreo » cerchio livido sotto agli occhi, poca attività ad alzare

(*) Il Dott. Domenico Meli ha dimostrato nel suo trattato sul coleramorbo, non mai mancare i prodromi colerici.

le palpebre » traspirazione acida e somigliante all' odore delle scorie di ferro rovente battuto » molesta alternativa di caldo e di freddo con sudori non caldi » sapore aspro metallico » tialismo » arsura di bocca » lingua con patina bianca, gialla o nerognola, ma quasi sempre umida » peso, dolore, tensione, malessere allo stomaco ed agl' intestini con sensazione come se dei materiali fossero concentrati nell' epigastro (*barra colerica*), rutti » borborigmi » nausee » avversione ai cibi e più pe' carnei » costipazione.

§. 5. Col crescere lo scompiglio enterico succedono vomiti e diarree: i vomiti sono preceduti da stringimenti convulsivi e da senso di pienezza con esiti di materiali sierosi o con fiocchi di materiali mocciosi e talvolta con bile: quando lo stomaco ha dei materiali nutritivi prima son cacciati questi. Nella diarrea s' hanno prima materiali fecciosi, poi succedono altri o nerastri, o rossastri, o senza colore, o come crema di riso, e sortono come da canale di sciringa. I liquidi che si cacciano sono di gran lunga maggiori a que' che s' introducono. Da principio le dette egestioni si fanno senza dolori, poi ne sopravvengono degli atroci con caldo divoratore, con stringimenti e con tenesmo: sul principio non tanto danno fetore quanto nel tratto successivo: le vie esterne per le quali passano ne restano riscaldate.

Il vomito e la diarrea non sempre sono contemporanei nè d' intensità eguale. Il vomito spesso comparisce prima e cessa innanzi della diarrea. Talvolta cessano tutti due e poi compariscono. Tal fiata non mai più si osservano.

La sete è inestinguibile per i liquidi ed ordinaria-

mente freddi, con successivo impetuoso vomito.

Le labbra sono pallide e depresse, e nell' interno presentano squame nerastre con sollevamento dell'epitelio.

La lingua spesso è netta ed umida, talvolta è screpolata e coperta d' umor nero viscoso: altra fiata è fredda e molle come pezzo di carne d' animale morto: altra fiata è ricoperta di patina giallognola. Spesso v' è soppressione di scialiva e di bile con dolore al fegato.

Le orine restar sogliono soppresse dopo li vomiti ed i secessi; vi è fluenza acritica quando questi non vi sono.

I dolori renali indicar sogliono la soppressione orinaria. Durante l' emeto-catarsi cessa ogni secrezione con inaridimento delle superficie esalanti. La respirazione non è facile per la paresi ed altra fiata per la contrazione de' muscoli addominali, delle parti toraciche, e dell' altre appartenenti all' esecuzione della funzione, perciò v' è poca entrata d' aria ne' polmoni e senso di soffocazione per contrazione: v' è alito freddo ed espirazione somigliante al soffiare. Quindi ematosi non compinta (*).

La circolazione è quasi impercettibile negli estremi, quindi i polsi sono filiformi o inosservabili. La circolazione è concentrata nel solo addome: il cuore par che sia stretto e palpiti (**).

(*) Il Dottor Davy assicurava che nell'aria espirata dagli affetti da colera v' era un terzo appena dell' aria carbonica solita a contenersi nell' ordinaria espirata dai sani.

(**) Il Sig. Magendie osservò negl' infermi di Sunderland che nel periodo grave del coleramorbo il cuore non batteva che 12 in 13 volte per minuto primo.

Cholera indiana.

Il sangue degli affetti dal coleramorbo durante la vita alle volte è quasi nero e della consistenza del mele liquido, e sorte da' vasi a stento. Talvolta dopo cacciato si rappiglia in un grumo omogeneo e così vi resta per 24 ore. Alle fiate divien rutilante dopo esposto all' aria. In mezzo al nero s' osservano de' filamenti rossi. In ragione dell'alterazioni del sangue, delle liste turchine, nere e senza rilievo segnano il corso delle più grosse vene. Ne' cadaveri il sangue è piceo ed interamente nero, i grumi son pochi: quando la morte è avvenuta nell' ingruenza o ne'primi stati son più. Si crede che le alterazioni sanguigne nascano dal principio efficiente la malattia, dalla deficiente innervazione, dalla irregolare e difficile respirazione e dalle grandi perdite sierose quando vi sono.

Le forze sono in decrescimento sino all' abbattimento; i movimenti delle mani sono verso le regioni pettorali ed addominali: nello stato eretto s'ha sincope. V' ha afflosciamento di parti molli con giacitura immobile sul dorso, attività spasmodica negli estremi, li quali divengono pallidi, e rugosi.

Seguono le alternative di caldo e di freddo, ma sempre con sensazione di bruciore interno ed addominale, Succede il raffreddamento a norma degli esiti: parte del naso, guancie ed estremi, indi passa al tronco.

Insoffribili sono gli spasmi ed i crampi negli estremi, il cervello si sente come stretto fra due mani, gli occhi come tirati dietro ed in basso.

L' ombelico in date contrazioni de' muscoli addominali suol' essere tirato in dentro da formare un rozzo nodo. Le contrazioni vanno talvolta tanto innanzi da giungere gli estremi al petto, e modificare il corpo

ad arco, e riuscire difficile l'allontanarneli anche dopo morte.

La loquela è balbuziente con voce vieppiù alterata. Ai vomiti succede un lamentar chioccio e cupo; e ne' forti crampi e costrizioni si odono de' particolari suoni di voce che destano pietà. I denti sono sporchi di muccio colorato come la lingua, e s' osservano sporti fuora dalle sparute gengive. Le unghie si fanno adunche: i polpastrelli delle dita si aggrinzano. Il pelame si fa esucco e s' eleva.

I muscoli per le perdite avvenute, e per le contrazioni s' osservano sotto della pelle con chiarezza.

Le funzioni intellettuali già ebbre vanno sempreppiù allo squilibrio.

In questo stato gl' infermi presentano una fisonomia che fa orrore: la faccia si smagra, s' aggrinza e si fa livida in proporzione che la malattia s' inoltra, gli occhi mancano della loro lucidità, e si fanno ristretti, asciutti, atrofiati, infossati, con larga fascia nella cute che li circonda ch' è di color bronzo: le labbra il naso e l'orecchie divengono azzurrognole: il colore corporeo si fa sempreppiù livido, e va al nero-blu e giallo, a seconda della tinta originaria individuale: tale insieme costituisce la *Faccia colerica.*

Mentre le cose indicate s' osservano, la malattia si presenta nell' insieme del suo grave, e succeder suole il periodo algido.

§. 6. Il *periodo algido-cianotico* va caratterizzato da raffreddamento delle parti esterne del corpo, e soprattutto degli estremi inferiori, da cui comincia (la temperatura suole abbassarsi sino a 14 gradi di R.) » dalla cianosi o lividore in estensione variabile » dal-

la cadaverizzazione della faccia suddescritta ma più marcata » da eminente generale contrazione fibrosa indicata dal corrugamento cutaneo, dallo stiramento indentro de' bulbi degli occhi, dall' infossamento delle tempia, dallo stringimento delle pinne del naso, dallo stiramento del muscolo orbicolare delle labbra sopra la chiostra de' denti, da' crampi delle sure, dalla scomparsa della diastole arteriosa, dal tremore del cuore, dal cingolo precordiale, dalle minorate e soppresse secrezioni » dalla traspirazione fredda » dalla voce debole ed anelante » dalle sincopi » dalle diminuzioni dell' azioni del cuore » dalla minorata circolazione sino a rendersi i polsi e 'l battere del cuore impercettibili » dal non sortir sangue dalle vene aperte » dal sopore e congestioni cerebrali » dalla soppressione delle orine » da egestioni di materie biancastre meschiate a fiocchi albuminosi » dalla cute rigida e non contrattile » dalla lingua fredda » dal naso pofilato » della minorazione dell' intero volume del corpo.

Quando succede la morte in questo periodo par ch'avvenga per una specie di inattività costrittiva, di fatti tutte l'escrezioni cessano, e nelle sezioni de' morti in tale stato tutte l'alterazioni si riducono a congestioni passive.

Quando succede la risoluzione, i sintomi su esposti vanno minorando e succede la reazione vitale e quindi uno stato febbrile, il quale sino a che non si sviluppa forma il *periodo transitorio*.

Talvolta nel coleramorbo non v'è periodo algido.

Il dettagliato periodo estender non si suole al di là di tre giorni. Nel violento, detto *fulminante* è brevissimo, e gl' infermi prima di morire dicono sentirsi meglio.

Il periodo algido ordinariamente è primitivo: quando succede ad altri stati della malattia non ha tutto l' indicato treno di sintomi, ma ciò suole avvenire o innanzi della morte, e s'osservano i fenomeni di questa: o precede invasione febbrile, e più somiglia a quello delle intermittenti e delle perniciose.

Il detto stato freddo è stato ancor nomato *asfittico*, perchè talvolta lo stato degl' infermi si avvicina quello degli asfittici.

§. 7. La *Cianosi colerica* è costituita dal colorito azzurro che talune parti del corpo, o pur l' intero, prendono. Osservare si suole di colore o terroso, o rossoscuro, o violaceo, o rame, o bronzino, o turchino fosco. Sovente è indicata da talune strisce rosacee, o dalle occhiaie. (Nel giudicarne, si badi allo stato ordinario della cute). La cianosi or precede lo stato algido ora ad esso succede. Spesso dopo comparsa cresce co'stati. Durante la cianosi si sogliono osservare delle granulazioni miliariformi in varii punti del sistema membranoso; per le quali, e per la desquamazione talvolta successiva, il Dottor Puccinotti ha creduto il coleramorbo essere una malattia esantematica-contagiosa.

Un' altra specie di cianosi è quella che suole avvenire quando si muore nello stato febbrile od in quello di dissoluzione: questa suol' essere di cupo-rosa livido, e par simile a quella delle febbri cangrenose.

La cianosi colerica non dee confondersi con la cianopatia d' altre malattie. In generale in queste le parti cianotiche son gonfie, e nella colerica sono appassite ed esucche.

Si crede che la cianosi derivi da congestione sanguigna nei minimi vasi cutanei, facili ad essere diste-

si, atteso il collasso generale della vita, e le contrazioni e sforzi delle parti centrali per espellere la cagion morbosa. V' è chi ha creduto derivare da un' effusione sanguigna nella cellulare sotto-cutanea, e quindi non essere che un' ecchimosi diffusa.

§. 8. Il terzo stato del coleramorbo va caratterizzato dalle reazioni organiche e più delle arterie e del cuore: allora nascono dell' irradiazioni calorifiche che partono del centro epigastrico e dal petto e si diffondano per l' intero corpo: la circolazione si rimette, s' eleva la temperatura cutanea sino a sensibile caldo-secco e poi a sudore: scompariscono le congestioni e quindi la cianosi, cessa il vomito: le secrezioni si repristinano, la diarrea se segue si cangia in biliosa: le sembianze si riprendono, tranne nello smagramento, che non scompare che a convalescenza compiuta: la lingua si fa rossa ai contorni: e se forti reazioni non nascono si va al meglio.

§. 9. Lo stato febbrile o *Febbre colerica* costituisce una delle principali parti della colera indiana, anzi da taluni l' insieme della malattia è stata chiamata *febbre colerica*; questa mentre ha i caratteri generali febbrili, di particolare l' appartengono » la non irritazione del sistema vascolare mentre il contrario succede in altre malattie che da particolari e specifici principii derivano » la non molta caloricità » la poca energia delle turbe reattive per l' espulsione della cagion morbosa » le lente crisi. Quindi in più casi s' è creduta finita la malattia dopo cessato lo stato spasmodico d' ingruenza; e se ne' giorni successivi s' è osservato stato febbrile più chiaro s' è reputata malattia diversa. La febbre della colera indiana siccome deriva

da reazioni successive all'azione d'un agente che ha già fiaccato le forze organiche-vitali, e con predilezione il sistema gastro-enterico, così molta e forte non può essere, e quindi non facile ad osservarsi da chi non ha la dovuta chiaroveggenza.

Ed all' uopo fia utile osservare, che le languide reazioni febbrili susseguenti alle forti ingruenze morbose, sogliono indicare andare per le lunghe o per lo male le sofferenze degl' infermi.

Se poi le reazioni fossero molte allora s' arrossa foscamente il volto e più ai zigomi. La pelle di esso e del corpo s' informa alle ossa. La respirazione diviene difficile: del pari la circolazione. Le funzioni nervose si stupidiscono, e le forze si prostrano. La lingua si fa lurida saburrale aspra oscura ed ancor nera. Le labbra ed i denti si coprono di strato come fuligginoso: s' inaridisce la bocca: nasce il singhiozzo: l' escrezioni alvine si fanno frequenti, inavvertite, nerastre: e lo stato febbrile come nel tifo indica il grave della malattia.

Talvolta in tale stato, e più ne'temperamenti con molta reattività, in tutt' i sistemi pare che la vita si ravvivi e dia luogo a fenomeni flogistici, li quali esser sogliono di breve durata.

Il caldo febbrile suole alternare con freddo come nei precedenti stati.

Le diarree ed i vomiti sogliono talvolta di nuovo in tal epoca farsi osservare.

§. 10. Nel progresso del terzo periodo quando tutt'i fenomeni morbosi s'aggravano si passa al 4.° o *Tifoidale*: allora la voce diviene più fioca e piagnolente: si suda mentre s'ha freddo glaciale in tutta la super-

ficie del corpo : nell' interno s' ha sensazione di bruciore , smania , spasmi laceranti : la cute minorata di volume si vede coperta di macchie livide : negli estremi suole osservarsi cangrena : la fisonomia vieppiù si cadaverizza : le labbra e le guancie ricadono in ogni ispirazione : s'ha spuma e sangue nero dalla bocca: le feccie sono nere: gli occhi si rivolgono in alto : la respirazione si raffredda: l'orine se ancor fluivano si sopprimono: i sensi restano aboliti : il resto del corpo si cadaverizza. Tali fenomeni indicano la prossima morte, la quale succede o fra le convulsioni o sotto qualche conato di vomito. Quando si muore nello stato di dissoluzione l' ammalato sembra dormire. La putrefazione è rapida in tali morti.

Nell' indicato periodo il coleramorbo differisce dal vero tifo , per le poche azion vascolare , caloricità , ed irritazioni nervose.

III

§. 11. Sono varietà del coleramorbo » l' essere *mite* e forma la *Colerina* » ed ancor più mite e dà luogo alla *Frazione colerica* » l' esser *grave* o sia col soffrirsi in tutta l' estensione de' suoi fenomeni » il vedersi la morte dopo brevi ore dacchè attacca ed uccide , *fulminante* » il non esservi vomito e secesso, *secco* » l' esservi i fenomeni colerici e 'l ritornare dopo qualchè intervallo di quiescenza , *intermittente* » aversi e no complicazioni , *semplice* , *complicato* » manifestarsi con ingannevole aspetto , *larvato* » modificarsi con talune forme morbose , *modificato*.

La Colerina è costituita da nausee , da inappetenze , da eruttazioni, da borborigmi, da diarrea, da sete, da brividi, da diminuzione d' orine : i dissesti però non

tanto s' irradiano e si diffondono ai sistemi sanguigno e nervoso, ma se ne sono affetti lo sono per poco : manca del periodo algido, della cianosi, del freddo marmoreo, della prostrazione : s' ha poi sensazione di lassezza generale, fastidiosaggine, fisonomia lurida e smunta.

Si crede nascere quando il fomite colerico s'introduce per le vie alimentizie, o quando per disposizioni individuali il fattore colerico ha poca possa sia per particolare idiosincrasia, sia per acquisita per maniera di vivere o per azione medicinale ; sia per la sua poca possa.

Dalla colerina si può passare alla colera grave, trascurandosi i convenienti mezzi, o trovando non buone disposizioni.

La Frazione colerica è costituita da più d'uno dei fenomeni indicati, ma dal dissestar meno della prima.

Il Coleramorbo fulminante, così detto per la brevità del suo corso, quasi sempre mortale, fa marcare la sindrome colerica nel massimo della gravezza. La fisonomia e l'intero corpo s' alterano in modo da sembrar l'infermi cadaveri in incipiente putrefazione, se non s'osservassero de' convellimenti, de' stentati accenti di dolore, e de' rutti con materiali liquidi. La detta specie di colera è stata ancor detta *gravissima*

Il Coleramorbo secco è costituito dal non esservi egestioni, mentre il resto de' fenomeni è nella sua integrità e gravezza. Vi sono però dolori e contrazioni enteriche molte.

Il Coleramorbo grave viene caratterizzato dal forte dell' insieme de' sintomi che lo costituiscono, e più d'altri dall' alterazioni sanguigne e nervose, da cui il resto de' fenomeni che ne dipendono. La reazione, se vi s'ar-

riva, è fatua e somiglia a moriente che si sforza elevarsi.

Il Coleramorbo larvato suole annunziarsi con fenomeni di poco momento, come sono ordinariamente la diarrea, qualche capogirlo, asfissie, auree elettriche, e poi spiega subito sua massima possa.

Il Coleramorbo intermittente dopo annunziato una volta par che sia finito: poi ritorna e sempre con più gravezza. Si distingue dalle febbri periodiche per l' insieme de' fenomeni costituenti, e per osservarsi nel tempo di tregua segni di esistente cagion colerica.

§. 12. Il coleramorbo può apparire con forme modificate, poichè al pari degli altri mali può ricevere modificazioni: v'è chi soffre molti dolori e spasmi, v'è chi n'ha meno; vi sono colerici senza spasmi, e ve ne sono con più ec. ec.

§. 13. Il coleramorbo può restar complicato con diverse malattie, e fra l' altre con verminazione, con gastricismo, con reumi, con nevrosi, e quindi osservarsi fenomeni comuni e modificati.

Può sopravvenire o a malatia acuta o a convalescenza. Quando investe chi avea malattia antecedente suole cominciare con diarrea; la febbre della malattia se ve n'era par che s' estingua, e succedono il freddo ed i fenomeni del coleramorbo. I convalescenti sono perloppiù assaliti da gravezze nella regione inferiore e da flusso ventrale, e cadono più presto nel languore della circolazione e nel raffreddamento.

Possono dirsi formare una varietà della colera indiana certe sofferenze che ne indicano l'esistenza, mentre in breve tempo finiscono? Sarebbero dell'effimere coleriche?

§. 14. Fra i sintomi non ordinari si possono an-

noverare » il senso di fame e di freddo » una molta e particolar sensibilità per le sostanze epispastiche » tenesmo ancora nell'epoca della reazione » singhiozzo » sopore o coma vigile » congestioni al capo, ai polmoni, al fegato » paralisi » flemmoni locali » eruzioni diverse e fra l' altre l' urticaria, e la risipelacea » spellamento » prurito ec.

Nelle coste del Coromandel i vomiti formano il fenomeno più imponente, fra quali si muore, perciò il coleramorbo colà è denominato *vomitare* e *morire*.

In certi luoghi dell' Indie predominar sogliono gli spasmi, co' quali si muore, perciò ha ivi avuto il titolo di *mordexin*, che equivale a morte di cane.

La colera indiana in Varsavia nel 1831 dopo poche ore faceva prendere alla faccia ed alle membra una tinta nera, il corpo si copriva di sudore freddo e viscoso, gli spasmi erano violenti, mentre i vomiti e l'altre escrezioni spesso mancavano, e dopo 3 o 4 ore si moriva.

Nell' alta Italia in vece degli spasmi hanno predominato il languore, l' apatia, l' abbattimento.

Fra noi in Napoli le fluenze ventrali, lo stato febbrile, e le defezioni d'azion vitale sono state più spesse.

Mentre ne' vari stati si soffre il coleramorbo suole aver luogo una smania particolare che quasi sempre precede l' espulsioni biliose: parte dalla regione gastroepatica e poi s' irradia, da cui gli ardori, le irritazioni, i vomiti, i secessi e le differenti scosse nervose che menano all' abbattimento.

§. 15. Quando succede la risoluzione del coleramorbo viene indicata del ritorno del calore, dallo sviluppo de' polsi, dalla regolare sensibilità, da orine critiche, da' copiosi e ristoranti sudori. Il singhiozzo in molti

infermi ha indicato una salutare reazione, e 'l ristabilimento della circolazione.

In taluni dopo la cessazione dell' acuzie della malattia s' è svegliata una furibonda fame, alla quale se s' è soddisfatto è ritornata con più violenza, ed ha menato a morte.

§. 16. Talvolta soglino essere malattie succedanee al cholera-morbo l' idrope anasarca, l' ascite, la tosse, la diarrea, la febbre, etica, l' impotenze a movimenti progressivi, la follia, l'eruzioni cutacee erisipelace ed urticarie ec. ec.

§. 17. La convalescenza del coleramorbo s' è osservata più grave e pericolosa di quella che ha luogo in ogni altra malattia. Le ricadute de' colerici sogliono essere mortali; e spesso succedono per irregolarità nella maniera di vivere.

Nella convalescenza ogni pericolo urgente cessa, i sintomi spaventevoli de' periodi, algido, di reazione, e tifoidale si dissipano, di modo che la fisonomia riprende in parte il suo stato normale, i vomiti, i granchi, e le deiezioni cessano. Sono poi postumi caratteristici della colera indiana.

» Da prima profondo incavo nell' orbite e lividura nelle palpebre inferiori » voce debole e sepolcrale, detta *colerica* » volto pallido, raggrinzito, e con grandi rughe, ed avendosi avuto forte stato febbrile, faccia rossa-bruna » grande stato cagionevole » suscettibilità a rabbrividirsi alle più lievi impressioni d' aria fresca » propensione al sonno, o sonni turbati da deliri » gran voglia di stare in letto » sofferenze coliche intercorrenti con espulsioni aeree per i due estremi del tratto intestinale » grande sensibilità dolorosa

nel ventre » fame assopita » impossibilità alla progressione » lingua spogliata e rossa » sete ostinata » senso di calore interno.

La seconda epoca della convalescenza de' colerici si crede doversi riporre nel riacquisto della fame: questa dà successivamente luogo alla regolare nutrizione e quindi al ricupero della normalità delle funzioni e quindi della vita. La detta fame crescer suole sino alla voracità, che bisogna con molta prudenza regolare.

La prima convalescenza unita a quest'ultima suol durare per due settimane.

La convalescenza è in ragion diretta delle precedenti sofferenze e delle individuali disposizioni.

IV

§. 18. Il coleramorbo segue nei suoi andamenti que' di tutte l' epidemie.

Quando in un paese domina l' epidemia colerica quasi tutti soffrono dissesti di visceri e nervosi come gravezze di capo, vertigini, auree elettriche, peso nella regione addominale, perdita di fame, lingua sporca, esiti fecciosi alterati e liquidi ec. ec.

Quando i materiali d' un corpo infermo s'introducono in un sano per le vie della respirazione si rendono più nocivi e vi predominano i fenomeni polmonari, quando per le gastriche i fenomeni gastrici; e quando per la cute i cutanei.

Il materiale della colera spasmodica è portato e favorito dal vapore acquoso, di modo che pare che l'atmosfera ne sia il condottiere più ordinario.

Viene alterato dal calorico sopra 80 gradi, da'gas resinosi, da' clorici, da' solforosi, dagli acetosi, ec.

La malattia suol dichiararsi a preferenza durante la notte o nella mattina a buon ora. 2

Si crede che gl' infermi affetti da colera diano più materiali da riprodurre la malattia negli ultimi momenti di lor vita.

Ogni ammalato emana dal suo corpo de' materiali che imbattendosi su sani sogliono riprodurre simile malattia.

Il colera morbo a differenza dell' epidemie sinora osservate ha progredito per altezze non mai arrivate dalle medesime.

Il freddo e la siccità ne diminuiscono i progressi e la diffusione.

Suole più infierire in seguito di forti uragani, e grandi meteore; come talvolta mentre è nel suo forte dopo le stesse suol cessare.

Il colera morbo si può contrarre più fiate. In Lemberg si sono vedute sino a 10 e 12 recidive. In Vienna *Sokolow* vide cinque casi nella medesima persona. Il Dottor *Bakodi* di Raob spossato dalle gravose occupazioni mediche fu attaccato per ben due volte dal coleramorbo. Noi abbiamo osservato diverse recidive, ed in una donna sino a tre recrudescenze coleriche, e tutte tre fiate superate con la guarigione. Si è fatto osservare che non siano che successive malattie che nascono sulle disposizioni delle precedenti sofferenze coleriche, non essendovi malattia tanto disposta a recrudescenze quanto l' indicata colera.

Il coleramorbo attacca ogni età, ogni sesso, ogni condizione. Non risparmia nè le gravide, nè le madri allattanti, nè i di loro piccoli, ne' quali non ha diversi andamenti, e si rende grave in ragione inversa dell' inviduale forza vitale e delle buone disposizioni.

I sessi nell' essere invasi hanno mostrato varietà

or essendo state più le donne degli uomini, or al contrario.

Le persone disaggiate e cagionevoli d' altre a preferenza ne sogliono essere affette.

Dopo i giorni di festa s' osservano più casi e più mortalità.

Par che abbia poca attività sopra chi dimora fra gli effluvii medicinali; essendone rimasto preservato chi vi stava.

La colera indiana quando invade luoghi popolati da prima è lenta, indi quando non si bada a limitarla si diffonde. Pare quindi che abbia bisogno d' incubare quel qualunque siasi germe o miasma che la costituisce; e pare che dall' infermi e da' luoghi invasi s'emani nell' atmosfera ambiente, che attaccando i sani e trovandovi favorevoli disposizioni subito si riproduca: o no e non lascia d' indurvi dell' alterazioni.

V

§. 19. Partendo dal dire che i segni necroscopici variano a seconda degli antecedenti e dell' epoca della morte, in generale sono i seguenti » aspetto esterno livido cianotico » cute aggrinzata » unghie scoperte alle radici, prolungate e nere » pelame sparuto » occhi appassiti ed aperti ne' morti per convulsioni » fetore nauseoso somigliante a quello delle materie date fuora » temperatura del corpo subito dopo morte men bassa dell' anteriore essendosi ancora in vita ma nello stato algido » sistema venoso cutaneo con sangue nero » membra rigide per sette o otto ore dopo le morti per convulsione » talvolta meteorismo » organi genitali flaccidi » stomaco con pochi liquidi e con alterazioni eritematose.

Nell' intestini si sogliono trovare due liquidi, uno biancastro grumoso o fioccoso in parte coagulato, o uniformemente torbido simile al siero del latte non chiarificato, o somigliante al decotto di riso o d' orzo, o al brodo; ed ha odore insipido, nauseante e specifico del colera, e si potrebbe paragonare a quello dello sperma e de' cloruri alcalini. Le quantità sono in ragione inversa dagli esiti avvenuti durante la malattia. Raccogliendosi e lasciandosi in vasi formano in breve un precipitato di massa biancastra. La seconda qualità di fluidi che si suol trovare negl'intestini è di colore rosso più o meno cupa, o rosea, o di mattone, o di feccia di vino, o di cioccolata, e ciò secondo le diverse quantità di sangue e di bile ch' entrano nella composizione di essi liquidi: sono variamente densi e fetidissimi: quest' ultimi sono più scarsi de' primi ed occupano l' inferiori intestini.

Ai fluidi indicati sogliono esservi uniti vermi di vario genere, lombrici, tricocefali, ascaridi, bile, e sangue nero.

La superficie intestinale nella generalità suol presentare un colore somigliante a quello del sangue di cui tutt' i minimi vasi sono iniettati e soprattutto i venosi.

Da taluni si sono osservate delle pustole somiglianti alla miliare o all' orticaria, e talvolta alle vaiuolose. Si sogliono osservare alterazioni settiche morendosi a malattia avvanzata.

La vescica orinaria è ordinariamente contratta e vuota; talvolta ha del materiale cremoso colorato.

Il fegato è flaccido con sangue nero. La bile è in ragione inversa della cacciata: è densa e di color nerognolo.

Colera indiana.

Il sistema nervoso suol essere poco alterato da flogosi, ma con diverse effusioni sierose, il cervello con congestioni sanguigne e sierose, i gangli nervosi iniettati.

Il sistema muscolare è ammollito come i colpiti da fulmine.

Il sistema sanguigno suol presentare » cuore aumentato di volume, ma con pareti flosce » cavità destre più assottigliate e più dilatate con molto sangue alterato nero, denso, e con dissoluzione grumosa » vene ingorgate e più la porta con le sue dipendenze » cavità sinistre quasi vuote » arterie con poco sangue.

Il sistema membranoso non s' è trovato diversamente iniettato e colorato.

Il sistema glandolare suole del pari trovarsi con ingorghi colorati.

Il sistema osseo nelle parti spongiose è colorato in corrispondenza del sangue: è fragile.

Il sistema respiratore nella mocciosa ha fatto marcare dell' eruzioni non molto diverse dall' indicate nell' intestinale; e delle congestioni di sangue nero.

In ultimo si fa osservare che quando s' è morto in breve tempo, le alterazioni sono state poche e nella maggior parte han consistito in congestioni. Lo stato flogistico s' è osservato ne' morti nello stato di reazione. Le alterazioni settiche si sono notate ne' trapassati nello stato tifoidale.

VI

§. 20. Il coleramorbo è differente da' mali co' quali può avere rapporto e come segue.

Si distingue dalla *dissenteria* per l'abbondante vomito, per gli atroci crampi, per la mancanza del tenesmo e per la tenue quantità di materie alvine.

Colera indiana.

Si distingue dalla *colica biliosa* per i dolori generali dell' addome mentre nella colica è ordinariamente locale, ed è rara l'emesi.

Si distingue dalla *passione iliaca* per la fluenza ventrale, cosa che non ha luogo nella passione suddetta.

Si distingue dalla *melena* pel colore muco-acquoso de'fluidi espulsi, mentre nella melena sono nerastro-sanguigni.

Si distingue della *febbre gastrica* e d'altre affezioni enteriche perchè in queste il dolore di testa è frontale, l' epoca fredda è susseguita dalla calda, v' è regolarità di circolazione. Nella indiana colera invece o non v' è dolor di capo o s'hanno vertigini, pienezza o peso, l'epoca fredda si perenna, la circolazione è irregolare, s' ha senso di bruciore nella regione epigastrica, la fisonomia s'altera, e s' hanno delle scosse di membra involontarie, non ordinarie nelle semplici gastriche affezioni.

Differisce dalla *colera sporadica* perchè la sede di questa è nel fegato o nelle vie gastriche, perchè gli effetti non sono corrispondenti agli esiti, perchè nel coleramorbo non si sente il battere dell' arterie radice, perchè i materiali cacciati sono sierosi, perchè gli spasmi compariscono al cominciar del male, perchè il sangue presenta una specifica carbonizzazione, perchè v' è prostrazione e non reazione, perchè nel coleramorbo v' è la cianosi, cose diverse da quelle che s' osservano nello sporadico. All' esposto si può aggiungere ciò che diceva il dottor *Moos* » se la cute è calda o » cocente, il volto colorito, quasi che riscaldato, se » vi si riconosce umido o caldo vapore o pure sudo» re, allora non v' è colera.

Colera indiana.

Differisce dagli avvelenamenti, per la natura dei materiali che si cacciano, avendosi fuora in essi dei fattori morbosi, da certi fenomeni particolari d'ogni veleno, e dal sollievo dell'egestioni.

Differisce dal vomito pel sollievo che in questo succcede cacciando de' materiali, per le non corrispondenti egestioni alvine, e per la tranquillità che s'acquista co' calmanti.

Nella perforazione dello stomaco sebbene s' abbiano de' fenomeni colerici, pure mancar sogliono l' egestioni alvine.

Si distingue dall' enterite e peritonite pel secesso che in queste manca, pe' dolori di stomaco, e pel meteorismo.

La passione iliaca non si può confondere col colera per le materie stercoracee ch' in questa s' osservano, e per la stitichezza.

Dall' ernia incarcerata ne differisce per l' impedita escrezione fecciosa che in questa v' è.

La dissenteria ne varia per la mancanza de' vomiti.

Differisce dalla perniciosa colerica perchè in questa procedono sempre delle accessioni febbrili, ed i materiali cacciati sono diversi.

§. 21. Dopo l' esposto possono dirsi segni generali e quasi caratteristici della colera indiana » la caduta della fisonomia e delle forze » gli stringimenti di petto e di cuore » i dissesti gastrici con abbondanti vomiti e secessi » il molto sentire e 'l facilmente contrarsi e morire de' nervi » la cianosi » i mortali raffreddamenti » la febbre miasmatica-tifoidale » i lunghi e corrispondenti postumi » la continuità e procedenza morbosa durante l' azione della specifica cagione » la

morte per sincope o per asfissia » le alterazioni solido-umorali nella generalità tendenti al nerognolo. »

VII

§. 22. Molte cose si son dette e scritte sull' origine e sulla natura del coleramorbo : interessando conoscere i più applauditi pensamenti di coloro che l'hanno osservato , se ne riporta il sommario.

È pensare di molti che l' attuale coleramorbo perchè simile a quello che si soffre nell' Indie , da quella volta sia sin quì pervenuto ; e che dalla putrefazione de' cadaveri che si sepelliscono nel Gange e da certe influenze cosmo-telluriche abbia tratta sua origine da prima endemica , e poi epidemico-contagiosa.

Altri hanno creduto che sotto date circostanze possa nascere in più parti spontaneo e quindi essere di tutt'i luoghi indigeno , assumere un' indole epidemica ed indi attaccaticcia ; non diversamente di quel che s'è detto essere avvenuto nell' Indie ove de endemico è divenuto epidemico e contagioso ; ed han soggiunto non essere diverso da quello de' secoli passati più volte osservato , come da' dettagli de' scrittori delle diverse epoche si può rilevare. §. 1.

Altri l' hanno reputato una modificazione del tifo per alcuni fenomeni che vi somigliano.

Altri l' hanno giudicato una febbre perniciosa colerica e da consimile miasma derivare , per molti andamenti che quasi vi son pari.

Taluni per aver veduto in tempo della colera indiana certi non ordinarii insetti , hanno opinato che da essi derivi.

Stando poi all' insieme di ciò che presenta la malattia , ch' egualmente s' è osservata in più luoghi ,

ragion vuole il doversi dire *che un principio d' indole particolare ne costituisca la cagione*; *e che tutte le fiate che trova favorevoli disposizioni si riproduca.* E siccome non è osservabile che dagli effetti, così tutt'i dettagli della presente trattazione l'appartengono, non potendosi ben conoscere, prevenire e curare, se non dopo analizzato e studiato in ogni suo andamento.

Parimente stando ai fenomeni che s' osservano sul-l' uomo vivente e sul morto, tutto induce a dirsi che l' indicato fattore morboso sia d' indole *deleteria* atta distruggere la forza organico-vitale, e quindi la vita che ne risulta.

§. 23. Al pari di molti altri mali per soffrirsi la colera indiana vi bisogna una disposizione. Sono cose che vi dispongono

» I temperamenti biliosi ed irritativi

» Una malsania nel sistema gastro-enterico, e nervoso

» Un' abito cachettico

» Il timore, e le tristi affezioni di spirito

» Il freddo e 'l caldo umido, e l' alternative di temperatura

» La mancanza della luce solare

» Il sudiciume, le acque stagnanti, l'immondezze

» La nutrizione malsana e scarsa, e la bevanda d' acque corrotte

» L' intemperanza

» L' abuso de' liqnori spiritosi

» Lo sfinimento vitale da qualunque cagione derivante

» L' abuso de' piaceri venerei

» L' abuso de' purganti

» L'aria soffocata e pregna di esalazioni mofetiche, e quindi l'affollamento di molte persone in piccole abitazioni non ventilate e sudicie

» L'età piccola e la cadente

» Ed in ultimo tutto ciò che può menare a male l'attività organico vitale e quindi renderla più suscettibile ad essere attaccata da' principii del fattore morboso

§. 24. Le vie per le quali s' introduce il principio della colerragia sono quelle dell' assorbimento cutaneo, del polmonare, e del gastro-enterico. Taluno v'ha supposta una specie di particolar penetrazione.

§. 25. I mezzi di trasfusione non sono diversi di que' de' morbi d' indole trasmisibile e miasmatica.

§. 26. Sulla sede della malattia s'è ancor diversamente pensato. Pe'fenomeni nervosi, che in molti casi predominano agli altri, taluni han detto che il sistema nervoso ne sia la sede. A riguardo de' fenomeni gastrici altri l'han supposta nel sistema gastro-enterico. Per l'alterazioni che il sangue presenta altri l'han creduta nel sangue. Ed in ultimo non v'è mancato chi l'ha supposta in tutti gli organi e sistemi.

Stando all'insieme della fenomenologia si può dire, ch' il principio morboso spieghi sua prima possa sulle parti ove s' imbatte, poi sul sangue, da cui sull' intera mistione organica solido - umorale ; e più sul sistema nervoso, primo rappresentante della vita ; non escluse le individuali disposizioni organiche per più o men sentirlo.

§. 27. In pruova dell' enunciate idee fia utile riportare in sunto ciò che segue.

Il Dottor *Herrmann* di Mosca credeva che il coleramorbo sia di natura contagiosa : riponeva la ca-

gion prossima de' sintomi colerosi in un' abbondante separazione di succhi gastrici, in un' ostruzione spasmodica degli assorbenti intestinali e dotti biliari, ed in un' alterazione del sangue, la quale giunta ad un dato punto uccideva arrestando la circolazione. Credeva che i migliori specifici siano i sudoriferi.

I Dottori *Roche* e *Sanson* han detto somigliare la natura della cagione della colera spasmodica a quella de' veleni narcotico-acri.

Il Professore *Francesco Puccinotti* ha detto che sia una malattia d' indole esantematica, derivante da particolar principio contagioso.

Il Signor *Christie* inclinava ad ammettere durante il colera morbo un'affezione catarrale in tutte le mocciose e ciò per l' alterazioni osservate, per l' ansietà, dolori, e restanti irregolarità di funzioni che si marcano essendo gl' infermi in vita. Nel resto dell' economia credeva non doversi ammettere meno particolare stato flogistico; e tutta la morbosa fenomenologia, da tale stato dipendere.

Iachnichen diceva che il fattore colerico agisce per *penetrazione* non contagiosa, a motivo che nè i cadaveri nè gli oggetti degl' infermi contagiano.

A. *Smith* membro della Società fisica di Calcutta riponeva la cagione producente i fenomeni del colera morbo in un vizio ch' altera il sangue e lo scompone in parte sierosa e cruorosa, dalla quale scomposizione faceva derivare tutt' i fenomeni morbosi.

L' accademia delle scienze di Parigi credeva che sia una malattia che risulti da un' alterazione profonda del sistema nervoso, e di un modo particolare delle mucose gastro-entestche, e questo predominare dal nascere.

Colera indiana.

Molti medici inglesi han detto essere la malattia una *febbre acutissima nervoso-infiammatoria*.

Alcuni medici Spagnuoli hanno creduto il colera-morbo un'immagine della febbre gialla dell'Indie orientali.

Il signor *Jerdy* medico nell' ospedale di S. Luigi di Parigi riguardava il coleramorbo come un' asfissia prodotta da un' affezione del sistema nervoso.

Il signor *Lugol* della stessa Parigi opinava ch' il coleramorbo riconosce per cagione primaria l' influenza d' un agente imponderabile e deleterio ch' accidentalmente entra nella costituzione atmosferica ; che la prima azione sia sul sangue che idrogenizza, da cui tutt' il resto dell' apparato morboso, o sia della circolazione stupefatta e paralizzata, l'ingorgo del sistema venoso, i fenomeni d' asfissia e di morte : a buoni conti credeva trattarsi d' un avvelenamento miasmatico analogo alla febbre adinamica ed allo scorbuto.

Moos voleva che il coleramorbo consistesse in un retrocedimento della vita dal di fuori al di dentro.

Hoffmann scriveva che la colera era un' affezione del sistema enterico e bilioso (1).

Schnurrer credeva che derivi da *potenza tellurica*, e che si avveri dopo i tremuoti o eruzioni vulcaniche, essendosi in più luoghi osservata dopo simili fenomeni.

Loder la credeva derivata da cagione *elettro-magnetica*, e ch' agisca su i nervi.

Il signor *Francesco Bellingieri* ha detto il cole-

---

(1) Quis inde non videt sedem cholerae sicuti generatim in toto ventriculo ac intestinorum volumine, ita speciatim in duodeno, atque viis biliferis quaerendam esse.

ra morbo essere una *neuropatia ganglionare* e menare a morte per paresi ganglionare.

Il Professore *Rossi* di Torino ha creduto il coleramorbo d' indole tifoidea, e quindi inclinerebbe a chiamarlo tifo mucoso. La cianosi de' colerici la vorrebbe derivata da un' eccesso d' acido carbonico nel corpo, nato da minorata traspirazione dello stesso: ha detto l'elettrico il condottiere del principio che ne costituisce la causa.

Il Signor *Alibert* opinava ch' il coleramorbo abbia molta somiglianza con la febbre perniciosa colerica descritta dal Torti. Al quale pensare molti si sono uniformati.

Il signor *Legrand* credea che il coleramorbo derivi da un principio deleterio sparso nell'atmosfera ma già deposto, e ch' ognuno lo porta in se e ne risenta gli effetti a seconda della sua individuale costituzione: capace d' attivarne o modificarne lo sviluppo.

Il Dottor *Antommarchi* credeva che il coleramorbo sia un' *asfissia del cuore*, a motivo delle somiglianze de' cadaveri de' colerici con que' de'morti d'asfissia.

Il Dottor *Leone* vorrebbe ch'il coleramorbo si dicesse *gastro-entero-colite* a motivo che lo credeva derivato da una violentissima e rapida infiammazione delle dette parti.

Broussais lo credeva un' affezione essenzialmente infiammatoria.

Renedy derivava i fenomeni colerici da spasmodica e veemente reazione de' diversi organi e sistemi.

Il signor *Weiglein* credeva il coleramorbo essere una neurosi che risiede specialmente ne' nervi ganglio-

nici dell' addome, che i fenomeni del sistema sanguigno sono secondarii.

I Medici della Commissione Lombarda dissero consistere l' essenza del coleramorbo in una specifica primitiva irritazione del canale gastro-enterico, e delle diramazioni del gran simpatico che si distribuiscono allo stomaco ed all' intestine, da cui ogni successivo avvenimento.

Mojon di Ginevra in una memoria ha scritto che la più parte de' fenomeni colerici derivi da certi insetti alati, che vengono trasportati da' venti.

Figari Professore in Abuzabel ha attribuito del pari il principio miasmatico del coleramorbo ad alcuni insetti microscopici aerei.

Taverner medico a Jena ha assicurato di aver veduto in aria colonne d' insetti producenti il colera.

Viale in Ancona s' è detto che avesse raccolto degl'insetti; sulla natura de'quali non ostante ch'ancor penda il giudizio, pure si crede che possano essere valevoli a produrre la malattia in discorso.

§. 28. Lunga discussione ha avuto luogo per decidersi se il qualunque siasi principio del coleramorbo sia o pur no contagioso. Siccome molto si è detto pel si e pel no, così fia utile esporne il sommario.

Coloro che dicono non essere contagioso poggiano i di loro ragionamenti su i seguenti dati.

Che i trasporti per contagiamento non sono stati mai provati.

Che la malattia derivi da un' influenza costituzionale per lo stato gastrico.

Che molti medici ed ottimi osservatori non hanno saputo trovare una ragione per dichiararla contagiosa.

Colera indiana.

Che il contatto degl' infermi, certe inoculazioni, il trattare le merci degli stessi non ha dato sviluppo alla malattia.

Che l' isolamento non ha portato esenzione a soffrirla.

Che molte circostanze atmosferiche diminuiscono la facoltà di propagarsi.

Che la malattia si propaga fra coloro che più abusano delle cose necessarie alla vita.

Che s'è diffusa in mezzo alle fumigazioni le più disinfettanti, e nei luoghi del tutto isolati.

Che in taluni siti dopo pochi giorni è del tutto cessata cambiate alcune circostanze, per es., di nutrizione, di temperatura ec.

Che può trovare grande ragione nell' attribuirsi ad un' alterazione aerea.

Che istantaneamente s'è talvolta diffusa, cosa che non avrebbe potuto succedere essendo contagiosa.

Que' che la reputano non contagioso fra i pensamenti sull' origine ripongono quello di coloro che dicono, nascere dalla decomposizione delle sostanze animali e vegetabili resa più pronta e più attiva dal calore, dall' umido e dalla vicinanza dell' acque; che tale malaria spandendosi ne' luoghi abitati agisce sugli uomini come un veleno attivissimo, e determina il colera morbo nelle persone che sono predisposte a contrarlo; che questa predisposizione ordinariamente consiste nel malessere in cui si cade nell' abusare delle cose necessarie alla vita e che i colerici possono saturare di miasma gl'individui forti che vivono con loro, e questi cadere infermi, e dare simile fomite ad altri che l'avvicinano.

L'esposte alterazioui s'è creduto doversi più calcolare

nell' uso della nutrizione come avvenne nel 1817 nell'Indie, essendosi mangiati molti animali cibati col riso guasto e morti di colera spasmodica.

Altre cagioni si reputano essere state, le svariate condizioni atmosferiche e le guerre, e che nell' insieme agendo fossero state atte a dar luogo alla malattia in discorso, che in quell' epoca molto imperversò.

§. 29. Quei che pensano essere la colera indiana contagiosa fondano il di loro avviso sulle ragioni.

Che non dipende d' azione di climi poichè s'è propagata per climi e per direzioni diversissime.

Che non derivi da alcuna individuale predisposizione, avendo attaccato indistintamente tutte l'età, sessi, ceti, arti, ec.

Che non è effetto di luoghi, avendo percorso con pari andamento le riviere, le pianure, le montagne, le vallate, i siti sabbiosi, i ventilati, i secchi, gli umidi, li freddi, li gelati, i tenuti con pulitezza, ec.

Che non parte d' alterazione atmosferica avendo in tanti anni in ogni stagione ed in variatissimi luoghi fatto le sue progressioni, anzi dopo le meteore in seguito alle quali l'aria suole restar depurata, ed in mezzo alle vaporizzazioni le piu depuranti.

Che non può attribuirsi alla nutrizione attese le varietà che v' è fra le genti ove ha crassato.

Che non viene propagata da' venti perchè è nata sovente in luoghi ne'quali vi sono stati venti opposti, che molti paesi intermedi ne sono stati esenti; che non progredisce con la velocità de' venti.

Colera indiana.

Che si propaga alla guisa de' contagi, e si comporta alla maniera delle malattie pestilenziali.

Che segue il cammino dell' armate, della navigazione, del pellegrinaggio, del commercio.

Che non s' è mai osservata in un luogo se non vi sia stata trasportata d'altro dove v'era.

Che in que' luoghi che si son saputi cautelare non v' è entrata.

Che attacca a preferenza i predisposti, potendosi portare da individui da luoghi a luoghi senza che in essi si svolga.

Che una volta penetrata in un paese, a date favorevoli circostanze divampa in tutta la sua forza.

Che per percorrere da' luoghi natali nelle diverse regioni affette ha impiegato più anni.

Che inoculata si riproduce (*).

Sebbene dopo l' esposto la colera indiana sia facile nella diagnosi, pure per coloro che ancora non l' hanno osservata possono nascere de' dubii, ed attribuirsi ad altre cagioni ciò che all'agente colerico s'appartiene. Per non contribuire alla diffusione del male, ne' casi dubii si badi alla pubblica sicurezza; dovendosi tener presenti gli altrui errori per propria istru-

---

(*) Il Dottor Giacinto Namias nella colera di Venezia mise a pruova la contagiosità. Dagli sperimenti su conigli deduceva che inoculata quella della razza umana sviluppava la malattia e menava a morte più tardi di quel che avveniva se inoculava col sangue degli stessi animali.

3

zione. Ed è nato dall'inavvertenza che in molti luoghi i primi colerosi sono stati caratterizzati per crapuloni per inficiati da altri morbi, per avvelenati ec. (*). A qual oggetto all' apparire qualunque caso sospetto è prudenza procedere con altri compagni e porre in osservazione que'co' quali ha avuto contatto, ed indi agire in corrispondenza ai principii che si diranno, o che dall' Autorità costituite si è disposto seguirsi.

VIII.

§. 30. Il coleramorbo sebbene sia una malattia gravissima ed acutissima, pure è suscettibile d'essere prevenuta e curata, ed al dir di *Weiglein* di Vienna, presenta un' oggetto attivissimo a mostrare l'ingegno e l'espertezza del medico.

Il coleramorbo gravissimo è sempre fatale.

Il mite si suole con facilità curare.

Lo stato algido è il più pericoloso.

Le infiammazioni coleriche sogliono essere pericolose pel setticismo cui volentieri passano.

Lo stato tifoidale è pericolosissimo.

I postumi morbosi son lunghi e penosi.

La convalescenza molto si protrae ed è pericolosa per le recidive §. 18.

I climi caldi e temperati, le stagioni fredde e l'alternative di temperatura fanno soffrire più grave la colera indiana.

§. 31. Il coleramorbo è una malattia non men grave delle pesti sinora conosciute, di modo che quando è violento, una persona affetta suol perire fra qualche

---

(*) Parigi, Marsiglia, Tolone, Madrid, Nizza, Torino, Genova, ec. possono fornir pruova dell' esposto.

ora: quando è men forte dà sino a 36 ore di vita: si sopravvive quando è mite e non trova cattive disposizioni.

Quando non si muore, la guarigione del grave suol'essere come nelle malattie acute: i postumi però sogliono essere lunghi e pericolosi.

In cert'epidemie quando l'abbattimento passava quattr'ore la malatia finiva con la morte.

Si è osservato che la più grande straggè la fa dopo che si osserva diffuso in un paese. La mortalità suole a gradi decrescere.

Sono segni d'infausto presagio

Il cambiar voce sin dal primo apparire del male ed andare all'afonia.

Il cessare il vomito all'apparir dell'afonia, o al crescere dell'algore.

Le deiezioni sanguigne, ed i vomiti di bile molto alterata.

Le durevoli contrazioni spasmodiche, e dopo di queste le successive indolenze.

La pertinace iscuria.

Il freddo marmoreo con l'impercettibilità de'polsi.

L'ostinata costipazione alle molte precedute evacuazioni.

Il sudore fetido di putrido.

Quando nel coleramorbo mancano gli spasmi appartiene alla specie la più perniciosa.

Sono buoni segni il ritorno della voce regolare, della fisonomia, della secrezione ed escrezione biliosa ed orinosa, la calma delle irritazioni nervose, e delle deiezioni alvine spesse e fetide, l'apparizione del sudore e della caloricità, la comparsa de'furuncoli, esantemi e parotidi accompagnati da più o meno de' cennati sintomi.

Se l' aiuto dell' arte s' invoca a tempo e questa agisce come si conviene la malattia è suscettibile di guarigione.

Foye diceva che quando dopo del salasso il polso si rialza v' è grande speranza di guarigione.

È segno il più fatale l' istantanea paralisi e la rapida diminuzione dell' azione del cuore dell' arterie, e degli organi della respirazione, da cui la stasi ed ispessimento del sangue, e la cessazione della riproduzione del calore.

Si può morire in tutti gli stati della malattia. *Raimer* in Russia nell' Ospedale de' mercanti di 20 persone da lui osservate sette trapassarono nel periodo del freddo e tredici durante la febbre consecutiva. Nell' Indie la proporzione de' morti durante il freddo s' è osservata maggiore. Lo stesso quasi è avvenuto fra noi.

Il coleramorbo si può soffrire più volte dallo stesso individuo §. 18.

Le ricadute nella convalescenza sogliono essere ordinariamente mortali e non fanno marcare distinzione ne' periodi.

I giovani guariscono più facilmente de' vecchi.

Il coleramorbo che incomincia con diarrea è più suscettibile di guarigione.

Preso da persone morte da colera grave è più micidiale, e gli effluvi riescono più attivi quando chi lo soffre è nello stato colliquativo: i polmonali sono più pericolosi.

I nervosi lo soffrono male.

In generale le donne gravide vi vanno meno soggette, però se lo soffrono sotto i conati del vomito abortiscono, e ne' piccoli s' osservano i fenomeni del-

l' alterazioni coleriche. Fra noi molte gravide han sofferto la colerragia mortale.

Le persone rifinite e spossate per un mezzo qualunque lo soffrono più grave e mortale.

L' individui col coleramorbo son valevoli a trasmettere i principii colerosi quando dal di loro corpo si fanno dell' emanazioni escretorie.

§. 32. Le guarigioni rimpetto alle morti variano a seconda de' dati che favoriscono e no lo sviluppo e la progressione de' contagi. In generale la mortalità s'è calcolata della quarta alla quinta parte degli affetti. In taluni luoghi è stata più della metà. In certi per tre quarti, ed in altri nel nascere ben pochi ne sono rimasti salvi.

S' è calcolato che a tutto agosto 1831 nell' Asia e nell' Europa il morbo ha invaso 1300 Città ed ha menato a morte cinquantaquattro milioni di persone; de' quali 18 si fanno appartenere al solo Indostan.

La proporzione de' colerici co' sani, e delle morti secondo Moreau de Jonnes è come segue

Un' infermo fra dieci sani. In certi luoghi ben regolati è stata la proporzione da uno a cinquanta.

Fra noi sia pel clima, sia per le disposizioni prese, la colera indiana s'è sofferta mite, non essendovi stati da Ottobre a tutto Dicembre 1836 fra 357283 abitanti che 9538 casi e 5286 morti.

Le popolazioni numerose, affollate, e non curate hanno avuto più infermi e più morti.

In Europa il colera è stato meno feroce del luogo natio.

§. 33. In generale s' avranno de' dati a pro, quando si ha sana e non debole costituzione organica, quan-

do il principio morboso è in poca quantità e non parte da persone che l'han sofferto gravissimo e non s'è preso nello stato colliquativo, quando a tempo si ricorre agli aiuti dell'arte prudente e non de'ciarlatani, li quali sogliono più rovinare anzichè giovare.

IX.

§. 34. Molte cose si son dette e fatte pel preservamento della colera indiana, ma l'esperienza ha provato che le veramente efficaci sono ben poche e derivano dal principio generale *di evitarsi ciò che può contribuire a svilupparla ed a favorirne i progressi.* Quindi siano utili consigli che » si dee fuggire quel che può dare principii morbosi » si dee procurare disposizione a non contrarla » e ne' sospetti d'averne seminio, distruggerlo, alterarlo, cacciarlo.

Con l'allontanarsi da' luoghi, dalle cose, e dalle persone con malattie coleriche si può andar esente da principii morbosi.

S'acquista la disposizione con la regolare maniera di vivere e coll'attendere più d'ogn'altro che il vigor vitale non mai resti spossato o debilitato per un verso qualunque.

Si possono distruggere, o alterare e cacciare i principii morbosi con appropriati mezzi (*).

Per l'esposto si possono far serbare i seguenti principii.

(*) Siccome nel nostro Memoriale per prevenire i possibili contagiamenti fu detto quanto si conveniva pel pubblico e privato ben essere: così in tal sito s'accenna solo ciò che ivi per esteso si rinviene ed a cui ci rimettiamo. Dicembre 1835 n. 108 pag. 339 e seg. del vol. XXIX. di questo giornale.

» Evitarsi tutto ciò che può contenere principii del miasma colerico non alterato, o sia che prima non sia stato disinfettato.

» Depurarsi ne'sospetti di ricevuta infezione con vapori ed abluzioni acetose o cloriche, o con sciorinamenti, con bevande diaforetiche-antisettiche, come sono le limonate calde variamente aromatizzate, le decozioni di salvia, di camamilla, di the, di caffè ec.

» Conservare in buono stato di vigore la forza organico-vitale.

» Essere ilare, e non farsi prendere da timore per la malattia.

» Essere in aria pura con salutifere emanazioni. Cautelarsi dalle intemperie, e soprattutto dall' umido, e dai raffreddori de'piedi. Fiutare sostanze antisettiche esilaranti come sarebbe l'aceto antisettico (*). Fare fumicazioni in ogni giorno con sostanze depuranti come sono l'acetose e le cloriche. Sono ancor buone le resinose (**).

» Dimorare in larghe abitazioni ventilate, pulite, profumate, e sane, e non cambiarle, poichè una nuova azione di agenti del nuovo luogo può favorire lo sviluppo o la disposizione alla malattia.

» Tenersi lontano da ogni affollamento sia in luoghi chiusi, sia in aperti.

(*) Fra noi hanno apparecchiato de'particolari aceti antisettici gli Sigg. farmacisti *Pepe*, *Ignone*, *Ricci*, *Zofra*, ec.

(**) Durante il coleramorbo, a coloro che non soffrivano le diverse fumicazioni raccomandate all' oggetto, abbiamo consigliato il profumo risultante, da una parte d' incenzo, da quattro di gomma di ulivi, e da otto di zucchero. Mentre n' è stato gratamente affetto il sistema nervoso, taluni v' han creduto rinvenire un preservativo.

» Serbare pulitezza ne' vestiti e più di tutto nella biancheria. È indicata utile la toletta, e più de' profumi oleosi e dell' acqua di colonia. È utile il vestire non leggiero, portare liquori acetosi e spesso fiutarli ed untarsene.

» Procurarsi nutrizione di sostanze vegetabili ed animali solite ad usarsi, ma di facile digestione, fresche e scevre da coinquinamenti. Essere parco, e soprattutto nell' uso de' liquori spiritosi.

» Astenersi da cibi crudi e da' molti aromi. Condire le acque con qualche acido, o alcoole aromatizzato. Non introdurre mai nuovo cibo se non digerito il primo preso.

» Non eccedere negli attivamenti corporei; nè mai farsi sorprendere dall' ozio.

» Non alterare le ore del sonno, le quali deggiono essere quelle della notte.

» Non portare repentine mutazioni negli usi ordinarii del vivere.

» Guardarsi dall' infreddamenti, e reputare sommamente utile l'abbondante traspirazione e più negli estremi, che si deggiono tener sempre caldi.

» Reputare nocevolissimo l' uso della venere.

» Fuggire il ciarlatanismo più della stessa colera, dovendosi essere nella prevenzione, che i medicinali fuori luogo nuocciono, e che per la cura della colera vi si richieggono espertissimi medici.

» Purgarsi e vomitare ne' dissesti gastrici, ed a preferenza usare l' ipecacuana, l' antacido, e l' olio di semi di ricino; ma non mai far cose senza bisogno.

» Cavarsi sangue avendo delle pletore, o essendo solito a farlo e non mai senza necessità.

Colera indiana.

» Tener presente ciò che s' è trovato utile per altri per potersene giovare.

» Essendosi in mezzo ad infermi, fiutare spesso dall' aceto aromatico antisettico — disinfettarsi almeno due volte al giorno — Untarsi con olio prima di fare certe osservazioni — Radersi spesso il pelame — Bere a stomaco digiuno delle decozioni di camamilla, o di salvia, o di the, o di caffè o di cioccolata.

» Curar subito tutt'i leggieri dissesti di salute.

» Tenersi per le possibili invasioni sino all' arrivo del medico — coltre di lana — Ipecacuana — fiori di camamilla, the, e salvia per fare decozioni — Etere solforico — Laudano liquido — Aceto antisettico — ammoniaca liquida — Guanti di lana per fare stropicciaggioni — Bagneruola.

» Potersi usare come preservativi le sostanze amare, le aromatiche, le acide, e d' esse a preferenza la china, la camamilla, la salvia, la menta, il the, l' anisi, il succo di aranci e di limoni, l' aceto, il buon vino con moderazione, e la nostra polvere di Roccasecca, l' uso della quale da noi proposto nel fascicolo di Settembre scorso n. 11. pag. 186 ci è stato assicurato aver preservato sinora chi l' ha presa.

§. 35. Fia utile ancor conoscersi ciò che da altri s' è raccomandato farsi per restar preservato dalla colera in discorso; avvertendo, non esservi stato Governo che non abbia dato fuora i suoi regolamenti dal più al meno all' indicati principii uniformi.

Il Consiglio di medicina dell' Impero Russo prescriveva come mezzi preservativi del coleramorbo.

Interrompimento di corrispondenza co' luoghi nei

quali crassava la malattia, abitazioni non umide non strette e non basse.

Isolamento degli ammalati. Presa d' alimenti nutrienti e sani. Fumigazioni e più di tutto col cloro, e presa di mattina d' una decozione amara (*).

Il Comitato di Salute di Varsavia commendava non sortire molto di casa, evitare di trattare molte persone, portare i piedi asciutti e caldi, avere una cintura di flanella sullo stomaco e bassoventre, non mangiarsi frutta e carni in salamoia. Come rimedio preservativo raccomandava mattina e sera una mezza cucchiaiata da caffè di rum nel quale s' era sciolta della resina di guaiaco (un' oncia di resina per una bottiglia di rum): raccomandava ancora tenere lubrico il ventre, guarentirsi da' raffreddori, aver seco una borsellina con cloruro di calce, una boccetta d' aceto de' quattro ladroni, e starsene di buon animo.

L' Accademia delle Scienze di Parigi raccomandava come preservativo, goccie d' etere nello zucchero, o goccie d' essenza di menta, o della tintura di Rousseau, o 4 o 5 goccie dell' olio di Cajeput. Frizioni d' alcool, o d' alcoole canforato, o d' essenza di trementina, o d' olio di cajeput. Lozioni nelle mani di soluzione di cloruro di calce allungata.

Brayer per restar preservato dal coleramorbo proponeva di riceversi l' aria a traverso delle tele di mussolino onde averla depurata dal contagio: essendosi conosciuto ch' in Costantinopoli le donne per tal ra-

(*) Un medico Russo preconizzò l' acqua di catrame com' eccellente preservativo. Tale acqua debbe risultare da una parte di catrame, e da venti di liquido bollente

gione vanno meno soggette alla peste. Ma è questa la ragione, o è quella del poco commercio ch' hanno ?

Sotto Giulio Cesare l' armata Romana mentr' era nell' Arabia felice, usava con vantaggio l' olio e 'l vino come bevanda preservatrice dal contrar le malattie di quei luoghi, che si son volute da taluno somiglianti a quella in discorso. Nelle Spagne ed in Marsiglia s'è del pari trovata utile simile bevanda.

I medici d' Orembourg raccomandavano come preservativo una meschianza di goccie di liquore anodino d' Hoffmann e d' essenza di menta.

L' uso del the ha giovato a prevenire le forti sofferenze coleriche come s' è notato in Olanda, nel Belgio ed in Inghilterra.

Fu osservato da taluno che in Parigi durante il colera i lavoratori nelle fabbriche di tabacco ne andarono esenti. Fra noi però s' è osservato il contrario.

Dal comitato di salute pubblica di Ancona si raccomandava — nettezza di case e di persone — buona giornaliera digestione — esatta regolarità nella traspirazione della pelle — tranquillità dello spirito — aiuti medici al primo apparire della malattia — separazione familiare da chi infermava, con trattamento e precauzioni sanitarie — proibizione di certi mangiari non buoni — disinfezioni.

I Medici omiopatisti come preservativi hanno raccomandato il *veratrum album* e 'l *cuprum aceticum* usati secondo i prescritti della di loro scuola : il portare una sottile lamina di rame della grandezza e figura d' una piastra appesa al collo toccante alla fosserella dello stomaco, da togliersi quando lo stomaco è irritato ; e dieta omiopatica.

Colera indiana.

X.

§. 36. Se v'è malattia nella quale fa d'uopo di prontanei mezzi curativi è la colera indiana, poichè in brevi ore, quando è forte decide della vita; ed i miti fenomeni trascurati possono divenir gravi e mortali.

Con gli ajuti prontanei poi conviene accoppiare somma prudenza per non nuocere, non essendovi malattia nella quale gli errori curativi siano tanto rimarchevoli.

E poichè sinora mezzo curativo specifico non si conosce, uopo è secondo i principii terapeutici seguire le indicazioni che le principali forme morbose ed i fenomeni ragguardevoli richieggono, dando ciò che la sperienza ha trovato più utile. Quindi stando alle cose avvanzate, l'indicazioni curative generali da tenersi presenti sono:

a) Distruggere ed eliminare la cagione morbosa; ed altre che la potessero favorire.

b) Prevenire i dissesti vitali e della mistione organica.

c) Accorrere a' sintomi in ragione dell' urgenza.

d) Curare i postumi.

Dopo tenuti presenti gli esposti principii, il metodo curativo debb' essere adoperato a seconda dell'indicazioni che presentano lo stato individuale, l'epoca, i fenomeni e gli andamenti della malattia. Trattandosi d' individui che particolari considerazioni non meritano, essendosi nelle prime epoche della malattia, nelle quali come s' è indicato predomina lo stato spasmodico o sia contrattivo, convengono que' mezzi che valgono a scioglierlo. Fra d' essi a preferenza son da usarsi quei che alle generali indicazioni soddisfano.

Essendosi nello stato reattivo nel quale predomina l' espansività organico-vitale, fa mestieri di quei mezzi che mentre adempiono all' indicazioni generali non contrariano le regolari e salutari reazioni.

Quando vi fosse lo stato di dissoluzione o tifoidale è mestieri di ciò che allo stato settico ed all' indicazioni soddisfa.

Nel caso poi che ancora delle cagioni esistessero, sia cura di far che subito siano allontanate.

§. 37. Da prima fia utile sotto tutt' i riguardi far prendere agl' infermi una sufficiente dose d' ipecacuana da far vomitare non ostante i vomiti morbosi, non essendosi trovato mezzo migliore e più prontaneo per cominciare le cure coleriche. Si dee ripetere tutte le fiate che cacochilie gastrico-biliose da cacciarsi, o altr i dati lo indichino.

Non essendovi state dell' evacuazioni fecciose, siccome formano sempre gravi complicazioni, si caccino: essendovi durezze si dia a preferenza l' olio di semi di ricino con qualche sciroppo, o di viole, o di fiori di persico, o di malva, o di gomma arabica: nelle biliose od acide si dia l'antacido. Per ovviare alle nausee si possono aggiungere delle goccie di olio essenziale di menta: simili purganti del pari deggiono essere ripetuti tutte le fiate che da' bisogni vengono richiesti. Essendovi stato irritativo, ed avendosi avversione per gli olii si può usare una satura soluzione di sale inglese.

Osservandosi verminazione con l' uso de' mezzi atti alla cura colerica si associi quello degli antelmintici, quindi si possono adoperare il mercurio dolce o l'infusioni o le decozioni di corallina, o di semi santonici, o l'ac-

qua antelmintica di S. Nicola, o l'acqua teriacale ec. (*)

§. 38. Per far ciò che conviene nell'epoca fredda del coleramorbo, che suol' essere la più pericolosa, si sono adoperati più mezzi. Sebbene il freddo possa sopravvenire ne' diversi stati di malattia §. 6. pure è indicato sempre di accorrervi con opportuni mezzi per non fare che l'attività vitale resti assiderata e spenta. E poichè dall' epoca fredda si suol passare alla reattiva, si deggiono adoperare que' che mentre giovano la prima non nuocciono la seconda. Quindi si possono far usare

le coperture calde di panni di lana, da riscaldarsi tutte le fiate che si fanno freddi

le stufe calde e secche, sia che vapor caldo-secco s'introduca sotto le coltre, sia che a stanze calde si pongano gl' infermi.

I diversi corpi che potendo contenere per qualche tempo calorico possono somministrarlo, come sono i sacchetti di crusca e di cenere, i mattoni caldi ec.

Contemporaneamente vale l'applicazione de' sinapismi con aceto caldo.

Su talune parti si sono applicate delle strisce di flanella bagnate con essenza di trementina ed ammoniaca, e vi si è passato per sopra un ferro caldo, e s' è ottenuta prontanea irritazione e riscaldamento.

Quando lo stato degl' infermi è forte, quando tema non v' è di affezioni sincopali, e per le bagnature calde non vi sono controindicazioni, si possono adoperare i bagni caldi d' acqua semplice, e con sostanze

---

(*) S' indicano vari mezzi curativi per potersene giovare a seconda delle particolarità morbose ed individuali.

che valgono a renderli medicinali. Quindi si possono fare di acqua salata, o di mare, o di liscivia, che *Moos* reputava specifici nella cure del coleramorbo, di aceto senapato come con vantaggio s'è fatto fra noi. V' hanno ancora ben corrisposto gl'imposti caldo-umidi sull' addome, quando in questa cavità malessere ha predominato, o di lattughe, o di malva, o di crusca, o di farina, o di semi di lino, o di panni bagnati in acqua calda ec.

Le stropicciagioni per le scosse ed irritazioni moleste sono riuscite nocive. Se poi si sono fatte con alcoole, per la vaporizzazione di questo s'è cagionato più freddo. Gli altri mezzi irritanti esterni senza positive ragioni, tranne i senapismi, han recato poco bene.

Siccome durante l' epoca fredda s' osservano ancora diverse dolorose contrazioni, così con i mezzi esterni indicati si possono adoperare i seguenti internamente, scelti per corrispondere a date indicazioni

acqua calda zuccherata, o variamente aromatizzata sia da rhum, sia da tinture alcooliche

decozioni o infusioni acquose calde di camamilla, o di the, o di fiori di tiglio, o di foglie o bacche di lauro, o di semi di finocchio, o di valeriana silvestre, o di serpentaria virginiana, o di papaveri, o di menta, o di caffè.

Cucchiaiate di vino generoso o a solo o con acqua calda, come nelle Spagne.

Poupèreff nel Governo di Orembourg dava la serpentaria virginiana con la china.

Liquore anodino di Hoffmann con olio essenziale di menta in infusione d' erbe aromatiche come operavano i Medici di Orembourg.

Colera indiana.

Forti dosi di etere solforico come nell' epidemia del Bengala ed in Calcutta usava il Dottor *Daville.*

Olio essenziale di menta e laudano liquido che con successo fu usato in Batavia.

Alcali volatile nell' infusione di melissa zuccherata come praticò il Dottor *Noel* nel corpo dell' armata francese sbarcata nelle coste del Coromandel, quando fu affetta dal colera.

Etere ed ammoniaca a grandi dosi, come ne' raffreddori con polsi piccoli faceva *Titler*

Nella stagione fredda e nel periodo algido sarebbe buono se gl' infermi stassero nelle stanze riscaldate a fine di ricevere un' agente necessario, il calorico, e di potersi meglio trattare, andando a più facile raffreddamento restando in luoghi freddi. All' oggetto potrebbero molto valere le stufe proposte dal Professore D. Giuseppe Ricci, le quali mentre riscaldano, inducono un continuo rinnovellamento d' aria utile all' infermi, all'inservienti, ed agli astanti. Ancora potrebbero farsi a piacimento medicinali (*).

§. 39. Spesso i vomiti sono gli più imponenti fenomeni. Spesso sotto l' azione dell' ipecacuana e di esiti biliosi si frenano: talvolta però proseguono. Essendovi stato flogistico sono stati curati dalla pozione antiemetica di Riverio (**) e dalle polveri effervescenti (***); essendo-

---

(*) V. Esculapio Vol. XXX n. III. Marzo 1836 pag. 137.

(**) Sugo di limone una parte
Sale d' assenzio 1/12
Zucchero 1/8
Acqua una parte

(***) Solfato di magnesia 6 parti
Bicarbonato di soda 2 parti
Acido tartarico 2
Acqua 10

vi sola irritazione sono stati sedati da' calmanti alituosi, e dalle preparazioni oppiate a preferenza.

In Vienna per frenare il vomito dopo gli emetici si dava un brodo salato, o piccola quantità delle polveri di Dowero.

Si son dati ancora per frenare il vomito

Magistero di bismuto ed estratto di giusquiamo, due granelli di ciascuno.

Bevande ghiacciate.

Decozioni di camamilla e laudano liquido.

Coppe applicate nella regione epigastrica.

Frizioni calmanti e spiritose.

Senapismi.

Co' vomiti suole andare associata la pirosi; allora l'antacido o la magnesia pura, a piccole e ripetute dosi valgono a togliere il bruciore dello stomaco

Per rimediare alla sete, che del pari va socia dei vomiti, e che s' è soddisfatta fa crescere l' evacuazioni e gli spasmi, si può calmare con la neve e con goccie d' acetato ammoniacale: in taluni v' è bisognata l' acqua calda raddolcita da zucchero, o semplice.

§. 40. La diarrea debb' essere trattata da prima con gli emetici d' ipecacuana, e sopra tutto se da alterazioni biliose è mantenuta.

Contemporaneamente è mestieri cominciare a portare irritazioni cutanee e soprattutto nella regione addominale, o con stropicciagioni di linimento volatile, o di aceto senapato caldo, o con qualche vescicante o con senapismi caldi, o con imposti di lattuga, o di camamilla.

Dopo l' esibizione ed effetti dell' ipecacuana convengono le leggiere soluzioni oppiate in veicoli acquo-

si, e soprattutto se vi sono de' dolori, e non v' è chiaro stato flogistico.

Proseguendo senza stato irritativo, o sia essendo sierosa, si possono cominciare ad usare gli astringenti, fra' quali la tormentilla sia in polvere, sia in decozione acquosa, ed altri astringenti che potrebbero essere indicati. *Groves* dava acetato di piombo ed oppio.

In Vienna si dava the caldo con la polvere di Dowero, o infusione d'arnica con l' oppio, o infusione di colombo.

I bagni essendo indicati si possono e si deggiono adoperare.

Siccome durante la diarrea si suole avere gran sete, così si può dare la limonea minerale convenientemente edulcorata.

In Francia nella diarrea s' è dato il carbone vegetabile alla dose di trenta granelli per ciascuna ora, e s' osservava cambiarsi la natura dell' escrezioni e fermarsi la diarrea. Fra noi s' è ancor dato con pari successo.

La pratica inglese in generale nella diarrea prescriveva mercurio dolce non a piccole dosi con gomma arabica, e si univa l' oppio a seconda de' bisogni, così si favoriva l' espulsione della materia cremosa, e si regolarizzava la secrezione. *Annesley* ha dato il calomelano sino ad uno scropolo in ogni tre ore.

Il Dottor *de Leo* in Varsavia dava nella diarrea il magistero di bismuto.

Il Dottor *Wolowski* in Polonia quando non v' erano segni flogistici dava infusioni d' arnica montana con estratto acquoso d' oppio e con estratto alcoolico di nocevomica.

Colera indiana.

§. 41. Per far cessare la cardialgia ed i vomiti hanno avuto successo i rivulsivi cutanei, la neve, e l' applicazione delle mignatte ne' casi con flogosi, la pozione antiemetica di Riverio, e le preparazioni calmanti, ma le meno irritanti.

Il singhiozzo è stato calmato dalle frizioni nelle regioni corrispondenti al diaframma di sostanze anodino-aromatiche, o dall' applicazioni epispastiche all'epigastro, o dal sanguisugio, o dalle coppe all' ipocondri, o da' bagni.

Per l' iscuria, fenomeno ordinario, all' uso dei mezzi generali fa mestieri aggiungere o il bagno, o l' applicazione de' vescicatori nella regione renale, o le frizioni lungo la spina di tintura di canterelle.

§. 42. In generale i fenomeni nervosi della colera indiana vengono calmati dalle preparazioni oppiate e da diverse sostanze alitnose dotate di potere ipnotico. Quindi si sono date con vario successo l'essenze, gli olii essenziali, le decozioni e le infusioni di camamilla, di menta, di rosmarino, di salvia, l' olio di cajeput, gli eteri solforico ed acetico, la canfora, la tintura di castorio, la tintura d' Angelica ec.

Nell' affezioni dolorose e nelle spasmodiche qualora non vi sono contraindicazioni, si possono far usare i bagni caldi o freddi d' acqua semplice, o di mare, o con sostanze medicinali a seconda de' bisogni.

Si possono del pari adoperare per l' esterno stropicciagioni spiritose con talune dell' indicate essenze, p. e. o di alcoole canforato, o di laudano liquido, o di tintura d' ambra, o di linimento volatile oppiato-canforato, o di essenza di trementina, o di olio di luce.

*

Colera indiana.

Conoscendosi stato flogistico si deggiono fare dei salassi.

In taluni casi valgono il bismuto con l' estratto di giusquiamo e precisamente quando non si vuole molto eccitamento come s' è indicato.

Esternamente si possono ancora far adoperare dell' irritazioni di vescicanti, o della pomata stibiata.

Il fluido galvanico vale ancora a calmare lo stato spasmodico senza flogosi.

Si possono adoperare le legature circolari agli estremi ne' forti crampi.

Essendovi somma prostrazione di forze non dipendente da stato flogistico si sono adoperati i seguenti mezzi.

Il Dottor *Preston* dice avere ottenuto favorevoli risultamenti dal *fosforo* nella dose di due granelli replicato in ogni tre ore sino al sollievo.

Il dottor *Monat* nell' epidemia sviluppata nel 1828 in un reggimento inglese al servizio della Compagnia dell' Indie trovò utile la decozione del sagù meschiata con l' alcoole canforato e l' infusione di pece o catrame.

Nello stato soporoso valgono le deplezioni sanguigne locali, ed in Vienna s' è usato con successo il bagno d' acqua giacciata.

§. 43. Lo stato febbrile che forma una salutare reazione nel colemorbo §. 9. debb' esser curato secondando i principii generali curativi, alterare ed eliminare i fattori morbosi, curare i dissesti vitali e della mistione organica §. 36.

Dopo l' evacuazioni ed apparecchi stabiliti §. 37. se altri materiali gastrici vi fossero a cacciare, nell'ore mattutine è utile l'esibizione di qualche emetico d' i-

pecacuana, o di qualche purgante oleoso, o magnesiaco, se nello stomaco o nell'intestini si conoscessero esservi.

Se ancora vermi vi fossero, potranno essere cacciati dall'indicati evacuanti ed antelmintici.

Uno de' fenomeni febbrili da curarsi suol' essere la sete con interno senso di bruciore. Noi l' abbiamo ben soddisfatta con l' acetato ammoniacale allungato nell'acqua distillata de' fiori di sambuco ed edulcorato dallo sciroppo di viole a freddo ed a piccole e ripetute dosi: non s'è mancata l' esibizione de' pezzetti di neve. La bevanda debb' esser data in poca quantità e spesso, poichè la molta grava lo stomaco dà smanie e suol cagionare vomiti o abbondanti secessi.

Siccome il sistema gastro-enterico nel coleramorbo è d' altri più maltrattato così dopo le pregresse sofferenze nello svilupparsi la febbre suole risentirsi e dar segni di stato flogistico. Dopo tolte le località, che sempre complicano la malattia, valgono le piccole emisioni sanguigne locali con le mignatte applicate al podice o alla regione addominale a seconda dell' indicazioni. Valgono all' uopo le bagnature di posca sull'addome, l' indicate soluzioni di acetato ammoniacale, e l' emulsioni. E siccome va compagno della febbre, così può essere trattato con gli altri mezzi qualora adempiono alle stesse indicazioni.

I vescicanti, le pustolazioni stibiate, ed i sinapismi durante lo stato febbrile e della gastroenterite socia, si debbono proseguire ad attivare.

Qualora lo stato individuale degl' infermi indicasse irritazioni per prosciugamento e mancanze di umori fa d' uopo porre in uso i bagni, modificati a seconda dell' indicazioni.

Se cagion reumatizzante vi fosse con la colerica complicata, è mestieri porre in uso gli antimoniali in forma salina, e la polvere di James a preferenza: con questa si può unire il calomelano quando è indicato.

§. 44. Qualora disposizioni per lo stato settico vi fossero, e de' fenomeni s' osservassero, conviene cominciare l' uso delle limonee minerali con acido solforico o muriatico. Non essendovi contraindicazioni per le decozioni di china o d' arnica montana, si possono dare con goccie degl' indicati acidi, e convenientemente edulcorate da giulebbi da corrispondere all' oggetto.

§. 45. Essendovi palpitazioni o congestioni sanguigne in qualche viscere si deggiono fare de' salassi, e si dee usare internamente o l' acido solforico, o 'l liquore acido di Haller allungati e convenientemente edulcorati.

§. 46. Le flogosi che possono avvenire nella colera nel doversi curare come tali, conviene che si abbia riguardo allo stato generale del corpo dalla cagion colerica inficiato, ed all' origine di esse. Quindi si deggiono usare gli antiflogistici antisettici, come sono, gli acidi allungati, le moderate emissioni sanguigne, le fomentazioni non tanto rilascianti, e 'l resto per la cura della malattia e per lo stato febbrile indicato.

§. 47. Nell'acuzie della malattia non bisogna pensare a nutrire gl' infermi, bensì convengono le bevande mucillaginose addolcenti, come sono p. e. l' acqua gommosa, la zuccherata, la crema di riso, l'idrogala ec.

La fame che hanno i colerosi al dichino della malattia conviene che sia moderata con brodi lunghi, poichè soddisfacendosi mena a mortali sofferenze gastriche. Va ancora ben dato il latte.

§. 48. Nella convalescenza del male si sono raccomandate le decozioni e l' infusioni di sostanze amare ed aromatiche: conviene trattarla a seconda dei postumi, e dell' indicazioni che dagli stessi derivano. In generale s' è raccomandata una parchissima e leggiera nutrizione, dovendosi partire dalle semplici mucillagini, e decozioni di farinacei, da brodi, da latte ec.; poi si può devenire all' uso di qualche farinaceo nel brodo: indi all' uso della carne di pollo, e man mano ed altre.

Nella convalescenza la permanenza de' fenomeni irritativi e di congestione indicano recidiva, ed è necessario ben curarsi co' corrispondenti mezzi.

La convalescenza de' colerosi siccome procede con lentezza e difficoltà attese le profonde alterazioni dell' intero sistema corporeo e più di tutto del nervoso, del vascolare e del gastrico, così dee essere trattata con somma attenzione, andando a morte per questa malattia da tale stato più individui che da qualunque altra sinora osservata.

Nella convalescenza del coleramorbo si evitino le alternative di temperatura, si curi la quiete d'animo e di corpo, e si guardi il letto per quanto più è possibile.

In Francia nella convalescenza s' è trovata utile l' infusione di chinachina nel vino, nella dose di tre cucchiaiate al giorno quando non vi erano risentimenti flogistici.

Le fregagioni con flanella imbevute nella tintura di china v' hanno ancora ben corrisposto.

§. 49. Per la cura della colerina e della frazione colerica se non s' è fatto quanto s' è indicato per accorrere ai prodromi, convengono gli emetici, i catartici oleosi o assorbenti a seconda che v' è tardanza o

fluenza di visceri: gli antelmintici ai segni dell'esistenza verminosa: i diaforetici negl'infreddamenti e nelle complicazioni reumatiche.

§. 50. In ultimo s' avverta 1.° che sia quale si voglia la prescrizione curativa che si faccia, si badi alle modificazioni che richieder possono i climi, le stagioni, le abitudini, gli stati individuali, il sesso, l' età, le modificazioni morbose.

2.° Ch' essendovi complicazioni fa d' uopo agirsi per non nuocere la cura principale.

3.° Che nella cura de' postumi non si dee dimenticare il fattore morboso da cui derivano.

XI

§. 51. Non ostante che le malattie che hanno origine da particolari principii si riproducano sempre egualmente, e d' uno stesso trattamento bisognano, pure per certe modificazioni che v' inducono i climi, le stagioni, e l' individuali abitudini, è utile conoscere per giovarsene le modificate manifestazioni ed i corrispondenti metodi adoperati. È perciò che uniformemente al sistema per la trattazione adottato, seguirà la sposizione di taluni metodi e mezzi curativi trovati utili in differenti luoghi per la ridetta colera.

Per non perdersi nell' immensità delle cose proposte, scritte ed adoperate, in sommario si verserà sulle più generali e famigerate. Ed avvegnacchè a doppio scopo han mirato, di curare con sostanze o con metodi specifici, e con sostanze e metodi diversi, così la sposizione enunciata verserà da prima su i mezzi curativi specifici, posoia su i metodi curativi misti.

Colera indiana.

Mezzi curativi specifici

§. 52. Sebbene mezzi curativi specifici nella cura della colera positivamente a comun pensare de' Savi non vi siano, pure per parlare col linguaggio di taluni che di specifici mezzi e metodi han buccinato si nota ciò che segue.

§. 53. *Acqua fredda*, *e calda*. Nell'epidemia di Baku nel 1821 il metodo trovato efficace e sanzionato dalle Autorità era di denudare gl'infermi dove si trovavano e cuminciarli a strofinare con l'acqua fredda. Le membra contratte si ponevano in estensione. Le strofinazioni si protraevano fino a che gl'infermi non ritornavano in loro stessi: allora erano trasportati nelle proprie case e messi in letto, quando si cominciavano a dare delle bevande teiformi sino alla produzione del sudore, il quale appena compariva, il pericolo si reputava finito. Poscia s'inculcava regolare maniera di vivere e di stare in aria pura.

Nella prima epidemia colerica di Vienna fu adoperato con gran successo il metodo di trattare i colerosi col ghiaccio. Fu osservato però che alle volte venivano congestioni al petto e tossi

Gravier prescriveva acqua gelata a piccole dosi sin da' primordi del male internamente, ed esternamente sull'addome. Al raffreddarsi gli estremi faceva applicare da 20 a 60 sanguisughe sull'addome.

Fra noi il colera-morbo essendo invaso mentre la stagione era ancor calda l'uso della neve e dell'acqua gelata han prodotto ottimi risultamenti quando dall'infermi erano appetite, potendosi dire tutto della no-

stra scuola napolitana l' uso dell' acqua fredda nelle malattie acute.

Diverso metodo è stato da altri tenuto, di dare acqua calda internamente ed esternamente, ma ciò soprattutto ne' climi e stagioni fredde, e ad individui intolleranti del freddo. Fra primi che hanno prescritta acqua calda nella colera conviene dirsi *Celso.*

§. 54. *Vino* — Sebbene il vino agli orecchi di taluni mal suoni per essere noverato fra i medicinali specifici per la cura del colera-morbo, e soprattutto per essere a tal malattia più spesso andati soggetti i crapuloni, ed i bevitori, pure se si tolgano gli eccessi, e si dia il buon vino come medicinale preservativo, e come curativo nell' invasione colerica, s'avranno i buoni effetti, che da tanti secoli si sono decantati, e che le Armate Romane ne avevano quando si trovavano in luoghi ove somiglianti malattie si soffrivano.

A pro dell' uso del buon vino adoperato con prudenza valgono le guarigioni operate dalla Teriaca data in esso sciolta: quelle operate nelle Spagne dato con l' olio: quelle di *Honorè* e di Rayer in Parigi: quelle del Liquore anticolerico, preparato dal nostro ottimo Farmacista D. Vincenzo Pepe, ec. (*).

§. 55. *Alcoole e Tinture diverse.* L' alcoole e 'l rhum si sono adoperati internamente ed esternamente. Molti all' apparire qualche fenomeno della colera han preso del rhum ed han veduto tutto cessare.

L'alcoole canforato è stato quasi generalmente usato per profumo, per frizione, ed internamente: con la presa di poche goccie talvolta sono scomparsi degli incommodi colerici.

(*) E. N. Fasc. 121. Gen. 1837. pag. 38.

Colera indiana.

Fra noi poi si sono adoperate con grandi vantaggi nell' ingruenza della colera *l' acqua di centerbe* degli Abruzzi, e le tinture *Anticolerica di Lisbona*, che si trova presso il Droghiere Sig. Paret, l' *Anticolica ed anticolerica* del Cav. Bonazzi, l'*Anticolerica* del *Farmacista Alemagna* ec. tutte legalmente autorizzate.

L'*essenza di Camamilla* del detto professore di Farmacia Sig. Pepe, e quella delle frutta del Platano, non che le diverse preparazioni alcooliche della stessa frutta (*).

§. 56. *Olio.* Il Dottor *Riccardi* sull' esempio dei prodigiosi effetti dell'olio nel curare le pesti, prescriveva nelle sofferenze del coleramorbo tre oncie d' ottimo olio d' olivi in un bicchier d' acqua calda, e la ripeteva da mezz' ora in mezz' ora, e precisamente dopo il vomito delle prese antecedenti. Ne continuava l'esibizione sino allo sparire de' fenomeni colerici, ed al cacciarsi il solo olio ed acqua introdotti.

Quanto più sollecita era l' esibizione tanto più prontanea era la cura.

Fra noi da molti s' è ancor adoperato con successo, e noi ne conosciamo buoni effetti.

Nella Spagna fu dato ancora come anticolerico.

Robert lo ha del pari dato in Marsiglia.

§. 57. *Oppiati.* L'oppio con le diverse sue preparazioni è stato adoperato con vantaggio nella cura della colera indiana in tutt'i luoghi e nella maggior parte degli stati di essa. È stato sempre con successo usato nelle diverse neuropatie che hanno avuto luogo durante la malattia.

(*) V. nel fasc. prec. pag. 38.

Teriaca. Siccome l' efficacia polifarmaca delle Teriache è sin da tempo antichissimo accreditata, e soprattutto per le malattie dolorose e convulsive, così è a credersi, ed i fatti avvenuti nelle campagne lo compruovano, che le prime cure ed altre molte, della colera indiana, siano state eseguite con la teriaca. Nelle nostre Puglie ha operato portentose guarigioni nella colera ivi ultimamente sofferta. Con la esibizione della teriaca variamente modificata, e più nell' invasione morbosa, s' è soddisfatto a più indicazioni; a sciogliere lo stato spasmodico, a richiamare l' attività vitale, a togliere le complicazioni verminose ec.

Sidenham usava il suo laudano.

L' acetato di morfina è stato quasi da tutti prescritto.

I Medici di Mantova si sono lodati del solfato di morfina.

Boyle e Titler hanno lodato l' oppio in forma solida, perchè la tintura a forti dosi favorisce il vomito. Al mercurio dolce ed all' oppio Titler faceva seguire nell' impiccolimento del polso e nel freddo della cute l' etere solforico e l' ammoniaca a grandi dosi. Con poca varietà fu tale la pratica di circa 200 medici di nome nell' Indie. V' accompagnavano quando il sangue non fluiva nelle vene il bagno caldo e le strofinazioni con panni caldi o spruzzati con acqua calda.

§. 58. *Sali.* Il sig. *Stevens* di Londra avendo riconosciuto ch' il sangue de' colerici perdeva gran parte di sostanze saline che contener doveva ha usato con successo in ogni mezz' ora od ora una soluzione di 40 granelli di sale comune, 20 di bicarbonato di soda,

e 6 sino a 10 d' idroclorato di potassa, il tutto sciolto in cinque o sei oncie d' acqua. Se l' abbattimento de' malati era grandissimo, allora faceva fare de' cristei di due oncie di sale comune.

Nell' isola di Francia all' oppio si sostituì il sale di Glauber (solfato di soda).

Bally in Parigi ha usato con vantaggio il solfato di soda. Da prima un' oncia, poi in ogni ora una dramma.

Il solfato di magnesia è stato generalmente lodato per bevanda antiflogistica quando il ventre taceva.

Il Dottor *Sivers* in Riga nel 1831 curava con successo i colerici colla soluzione di sal marino, e di 120 infermi 113 ne furono guariti.

A Pietroburgo *Ysenbesk* e *Bruilow* hanno ottenuto delle felici guarigioni di colerici da prima facendo salassi, e poi facendo prendere del sal comune sciolto a saturazione nell' acqua, prima calda e poi fredda.

Sanson in Parigi dava del solfato di allumina nello sciroppo di diacodio.

§. 59. *Cloro.* Dal Dottor *Namias* in Venezia si è adoperato il cloruro di calce in soluzione internamente (in ogni ora trenta goccie d' acqua clorurata in due oncie d' acqua tiepida) · e per cristei (mezz' oncia in sei oncie d' acqua).

Il nostro ch. Cav. Sementini da più tempo proponeva l' uso del cloro internamente ed esternamente.

Fra noi s' è usata con vantaggio un' acqua clorurata.

§. 60. *Antimoniali.* - *Milwod* reputava che la polvere di James fosse il farmaco anticolerico. Sebbene

esclusivamente tal titolo non l'appartenga, pure ha prestato e presta un'ottimo rimedio nelle complicazioni reumatiche, e quando l'uso degli antimoniali è indicato.

Milleword dava mercurio dolce ed antimonio.

§. 61. *Bismuto.* Il Dottor de Leo in Varsavia credè aver trovato nel magistero di bismuto il vero specifico per la guarigione della colerragia. Tranne l'efficacia di calmare le neuropatie ad altro costantemente non ha corrisposto.

§. 62. *Zinco.* Il Dottor Lontini di Brescia s'è lodato di cure oprate coll'ossido di zinco come specifico, un granello per fiata sino alla scomparsa de' sintomi morbosi.

§. 63. *Mercurio.* Da taluni s'è creduto che l'azione del mercurio e de'suoi preparati sia quasi specifica nella cura del coleramorbo; e da molti medici inglesi si è lodato a preferenza il calomelano. Se dagli effetti di quest' ultima preparazione argomentar si dovesse, molti fatti vi sarebbero a pro, ma come poterlo fare essendo stati attaccati dal coleramorbo molti che si trovavano in cure mercuriali e con preparazioni di vario genere? Bisogna piuttosto dire che il mercurio dolce ha prodotto i suoi buoni effetti con le deplezioni intestinali ed epatiche, e coll'aver tolte delle complicazioni gastriche.

Più ragioni e fatti a pro vi sono dell'unioni dell'oppio alle preparazioni mercuriali.

L'uso dell'etere mercuriale tanto decantato dal professore Puccinotti fra noi è riuscito micidiale. E più d'uno che si trovava nella cura del sublimato ha più presto sofferto il coleramorbo ed è morto.

§. 64. *Poncio.* Il Dottor Magendie in Parigi durante il colera usava il Punch.

§. 65. *Carbone vegetabile.* — Il Dottor *Biett* in Parigi amministrava il carbone vegetabile. Fu seguito da *Emery*: ne dava mezzo grosso per ora: desisteva alla comparsa de' dolori: miglioravano l'evacuazioni alvine.

§. 66. *Azoto.* — Il Dottor *Damiron* a proposta del sig. *Serullas* somministrava coll' acqua comune l' azoto.

§. 67. *China e suoi preparati.* — Il *Barone Alibert* in Parigi che credè che il colera avesse analogia con la febbre perniciosa colerica descritta dal Torti usava l' ipecacuana ed un granello di solfato di chinina replicato in ogni ora. Alternativamente in ogni mezz'ora una cucchiaiata di vino di china, ed un bicchiere di decotto di china. Nell'intervallo limonata solforica. Due volte al giorno un lavativo di decozione di china con l' aggiunta di un grosso di canfora.

In Ungheria ed in Cuneo si son dati ancora con vantaggio china teriaca e vino. Nelle nostre Puglie il solfato di chinina ha avuto pari buoni effetti.

§. 68. *Croton tiglio.* Il sig. *Tegart* in Corfù ha adoperato sopra se stesso invaso dal colera, e con felici risultamenti l' oliò di croton tiglio nella dose di tre gocce nello zucchero. Dopo l' uso di esso, abbondanti scariche e di natura biliosa successero, in seguito alle qnali i fenomeni colerici cessarono.

§. 69. *Acqua di lauroceraso.* Il Dottor *Foye* indicava com' appropriato medicatore dello stato nervoso nel colera l'acqua distillata di lauroceraso, e l'acqua distillata di maudorle amare. Fra noi s' è adoperata in unione con altri medicinali.

Colera indiana.

§. 70. *Radice di belladonna.* Il Dottor *Viardin* in *Troyes* (Francia) ha adoperato la radice di belladonna in tutt' i casi di coleramorbo nella dose d' un granello da ora in ora: e dopo di salutari reazioni ha veduto la bramata guarigione.

Il ch. Cav. Quadri fra noi ancor proponeva le unzioni mercuriali con la belladonna.

§. 71. *Galvanismo* , *Gas ossigeno* , *gas nitroso.* In Inghilterra *Steele* e *Greenhow* adoperavano le correnti galvaniche ne' polmoni e l' inalazione del gas ossigeno o del nitroso. Mentre fra noi il Cav. Magliari , proponeva la respirazione di gas ossigeno , e 'l fluido galvanico il professore Ricci.

§. 72. *Ipecacuana.* Il Dottor *Mouton* di Mompellieri faceva usare cinque granelli d' ipecacuana polverizzata in ogni cinque minuti , dentro una cucchiaiata d' acqua con zucchero , e ne faceva proseguire l' uso sino alla cessazione della diarrea , e sino a che non si vomitava che sola acqua che dava per facilitare il vomito.

Dopo cessati i sintomi colerici faceva applicare delle mignatte sulla regione dello stomaco , poi dava da ora in ora delle cucchiaiate della seguente mistura.

Acetato di morfina	un granello
Acqua di rose distillata	un' oncia.
Acqua di piantaggine	tre oncie
Sciroppo di capelvenere	mezz' oncia.

Per bevanda decozione d' orzo acidulata con qualche cucchiaiata di brodo.

Colera indiana.

§. 73. ***Amapola.*** Nel Brasile s'è adoperato con vantaggio il bulbo dell'*Amapola Silvestre* (papavero selvatico): se ne usava il sugo, o si mangiava, o si beveva la decozione appena comparivano i fenomeni colerici. Il nostro ch. Cav. *Tenore* ha creduto che la detta amapola possa riferirsi a qualche specie di peonia.

§. 74. *Guaco.* Il *Guaco* o Huaco s'è ancora sperimentato utile nella colera, in decozione. S'è usato per analogia attesi gli buoni effetti nell'avvelenamento del serpente caudisono. Il sullodato Cav. Tenore ha creduto potere essere surrogato dall' *Inula viscosa.*

§. 75. *Stricnina.* Siano state le notizie dell'efficacia della noce vomica nell'Elettuario dell'uovo nella peste (*), siano state le ragioni per curare le neuropatie, il sig. *C. E. Jenkins* Presidente del Comitato di corrispondenza di salute di Londra, ha usato per tre stagioni con successo il seguente metodo per curare il colera-morbo.

In qualunque stato della malattia dava mezzo granello di stricnina pura, in pillole quando si potevano deglutire, con lo zucchero la strofinava sulla lingua nel no: lo ripeteva per la prima ora in ogni quarto e per la seconda e terza ora in ogni mezza: dimi-

---

(*) L' elettuario dell' uovo si componeva

Da un torlo d' uovo con zafferano disseccati al fuoco da potersi polverizzare, da Angelica, dittamo cretico, pimpinella, tormentilla, Zedoaria, Canfora, Corno di cervo preparato, bacche di ginepro, mirra, nocevomica, e teriaca d' Andromaco.

nuiva la frequenza al cessare de' sintomi. Ordinariamente i fenomeni colerici cedevano alle dodici dosi ed al massimo alle diciotto. Le prime si suolevano vomitare. La sete si soddisfaceva a piacimento con acqua fredda. Cessato il vomito e subentrato il calore dava a bere del brodo. e della birra porter, secondo l' abitudine degl' infermi. Indi cominciava a dare in ogni tre o quattr' ore due granelli di solfato di chinina. Nel secondo giorno gl' infermi erano convalescenti.

§. 76. Il professore di chimica farmaceutica *D. Giuseppe Polo* di S. Vito del Tagliamento nell' analisi delle materie de' colerosi avendo trovato dell' acido fosforico libero, e credendo che tal principio potesse essere cagione de' fenomeni morbosi, eredè che li carbonati di salicina, di soda e di ammoniaca col persolfuro di mercurio ed oppio potessero neutralizzare il principio morboso e valere a curare la colera indiana; ed avendone tenuto avvisato il Dottor *Minciotti* per sperimentare i suoi proposti mezzi, col fatto ne vide felici risultamenti. Successivamente furono sperimentati dal Dottor de *Camin* il quale nel n. 107 dell'Osservatore Triestino de'6 settembre 1836 gli rese a pubblica conoscenza.

Il sullodato sig. Polo ha fatto le seguenti composizioni

Pillole

Sottocarbonato di salicina quaranta granelli
Bicarbonato di soda quaranta granelli
Bicarbonato d' ammoniaca venti granelli
Persolfuro di mercurio dieci granelli
Oppio purissimo due granelli
Se ne deggiono fare pillole dodici e conservarle in

vaso ben chiuso per usarsene una in ogni ora nell'invasione; ed una in ogni mezz'ora nell'algidismo e cianosi.

Linimento

Sottocarbonato di Salicina mezza dramma

Bicarbonato di ammoniaca quaranta granelli

Canfora quaranta granelli

Alcoole a 0,900 due oncie — Si deve conservare in vaso ben chiuso per untarsi nell' algore.

Dopo l' uso dell' indicati mezzi si sono osservati ravvivamento nella circolazione sangnigna, elevazione di temperatura, sudore, dileguamenti del vomito e della diarrea, ed alleggiamento del resto de' fenomeni morbosi.

Metodi e mezzi curativi misti

Siccome la colera indiana non è una semplice sofferenza, ma una gran malattia che ha i suoi diversi stati, complicazioni, e modificazioni, così facile sempre non è stato il poterla con un sol mezzo curare, ed ecco la necessità di dovere soddisfare alle diverse indicazioni con i mezzi e metodi d' arte per dati fenomeni trovati utili, de' quali fra i più generali si riportano i seguenti.

§. 77. Dalla facoltà Medica di Madras quando apparve il colera nell' Indie si consigliavano

Fregagioni sulla regione dello stomaco d' olio di trementina — Vescicatori liquidi, tintura di canterelle, e spiriti canforati.

Laudano nell' acqua di menta.

Bagni caldi con un decimo di spirito di riso.

Liqnori forti, etere, laudano, calomelano; e 'l chilì in polvere diventando i polsi insensibili,

Colera indiana.

Ipecacuana da prima nella dose di dieci granelli, e poscia di cinque sino alla cessazione della malattia.

Calomelano come atto a ristabilire le funzioni gastriche, circolatorie, e nervose.

In ultimo si fa osservare essere antica pratica nell' Indie commendata da tutt' i Medici Inglesi di somministrare l' oppio col calomenano a grandi dosi alle persone affette dal coleramorbo.

§. 78. Nel diciassettesimo secolo nel Giappone per curare il coleramorbo venne con molto successo raccomandato il conficcamento di un chiodo rovente nella parte callosa del tallone de'piedi, col quale mezzo si calmavano i dolori e si disponevano gl' infermi alla diaforesi, quando si davano i diaforetici per coadiuvare simile azione. *Dallon* ebbe a verificare l' utilità di tal metodo sopra di lui stesso. Fra noi s' è ancor messo a profitto con buon esito.

I Giapponesi usavano con vantaggio le frizioni con una moneta sul corpo degl' infermi.

Aunice consigliava d' applicare i rubefacienti sull' addome, e di servirsi a tal uopo d'una penna inzuppata nell'acqua forte da passarsi sulla parte più dolente di esso, lavando poi la piaga con soluzione di potassa.

§. 79. Il sig. *Peitsch* di *Java* dava per mezzo certo un mescuglio di due parti d' alcoolato di menta ed una di laudano, da prendersi a cucchiaiate, da amministrarsi al più presto possibile, e da ripetersi sino a che più non si vomitava. L' enunciato rimedio nel paese era detto Acqua pel colera.

In Batavia s' usavano sino alla guarigione del colera le goccie risultanti da due parti di essenza di menta e da due di laudano liquido.

Colera indiana.

In Antiochia nel giugno del 1823 si curava tal malattia con salassi, con piediluvi, e con decozioni. *Milleword* prescriveva tre ottavi di mercurio dolce con cinque grani di polvere d'antimonio, che quindi in minor dose ripeteva. — Univa alla bevanda lo spirito di nitro dolce.

§. 80. *Metodo Russo.* Sul principio delle sofferenze coleriche si prescriveva di prendere in ogni ora od in ogni mezz' ora finchè si purgavano gli ammalati, delle cucchiaiate della seguente mistura: Acqua lassativa di Vienna (*) due oncie, tintura acquosa di rabarbaro un' oncia, acido tartarico mezz' oncia, acqua aromatica qualunque distillata tre oncie. Pe' poveri si faceva la seguente polvere per una dose. Rabarbaro uno scropolo, acido tartarico una dramma, semi di finocchi mezza dramma, in polvere. Ordinavano in fine dieci granelli di calomelano con lo zucchero e le mignatte sull' addome.

Nel secondo periodo si prescriveva il salasso, indi dieci a venti granelli di mercurio dolce in pillole; quindi 40 a 60 goccie di laudano liquido in due oncie d' acqua di menta o altro veicolo. Si faceva fregare la parte dolente del petto con sostanze spiritose: si prescrivevano poi i bagni a vapore. — Nell'ultimo periodo si da-

(*) Foglie di sena sei dramme.
Cremore di tartaro polverizzato una dramma.

Si pongono in vaso di terra verniciato. Si sopraversano sei oncie d' acqua bollente. Dopo un quarto d' ora di calda infusione si cola. Raffreddato un poco il prodotto, vi si unisce un' albume d' uovo, ed un' oncia di manna, e si fa bollire sino allo scioglimento della manna. Si cola, e si somministra o calda o fredda, e nella dose che si vuole.

vano il liquore di Hoffmann in infusione d'acque aromatiche, ed una dieta parca ma nutritiva. Nelle stanze degl'infermi vi faceano riscaldare dell'aceto in vasi verniciati, o facevano fare le fumigazioni di cloruro di calce, o di vapori nitrici.

§. 81. *Metodo Ungarese.* In Lemberga appena comparivano i primi sintomi del coleramorbo dagl' infermi si prendevano decozioni di menta o di camamilla, o in loro mancanza acqua calda in quantità, e quanto più calda era possibile. Il corpo e specialmente le parti inferiori si strofinavano con flanella fina e s'applicava sul basso ventre sabbia riscaldata avvolta in pannolino, o s'adoperavano i scaldatori di latta. Stando a letto ben coperte le mani ed i piedi si stropicciavano con una spazzola. Se dopo un ora sopraggiungeva il sudore gli ammalati erano salvi, in contrario perdevano la circolazione, e sopraggiungeva la morte.

§. 82. *Metodi Polacchi.* In Polonia si son fatti i seguenti trattamenti.

1. Si spogliavano gli ammalati, si ponevano sul letto e si sovrapponeva un panno: poscia si coprivano dal collo sino a' piedi di canapuccia o di fiori di fieno ben inzuppati d'acqua bollente (*) e sino al grado che potevano sopportare: gli ammalati dovevano essere coricati sulla schiena. Raffreddato il primo cataplasma si rinnovava per tre o quattro volte sino a che non erano in abbondante sudore. Per aumentare questo sudore si faceva prendere una tisana sudorifera de'fiori di sambu-

(*) Si preparavano empiendo un vaso di canapuccia o fiori di fieno, nel quale si versava dell'acqua bollente sino a che i detti fiori non erano bene inzuppati.

co; e se si lamentavano di nausea gli si facevano inghiottire delle cucchiaiate di magnesia o d' olio d' ulive. Quando gli ammalati erano stati per un buon tempo in simile sudore, e precisamente sino all' alleviamento de' morbosi fenomeni si asciugavano e si cangiavano di biancheria, avendo la più gran cura di non lasciarli raffreddare, ed allora erano fuori di pericolo, e ad altro non si badava che a ristabilire le forze.

2. Si salassavano quando era indicato. Si dava del mercurio dolce con oppio per purgare, bevande teiformi, e senapismi sul ventre. Agli estremi strofinazioni con alcoole aromatizzato con canfora, e per mezzo di flanelle; si riscaldava ancora con bottiglie piene d' acqua calda: i bagni si davano per calmare gli spasmi.

3. Il Dottor *Leo* in Varsavia amministrava con gran successo il magistero di bismuto nella dose di tre o 4 gr. con zucchero in ogni due o tre ore sino al cessamento de' fenomeni urgenti, vomito, secesso, freddo, non secrezione orinaria ec.: allo stesso tempo dava un' infusione di melissa, e faceva eseguire delle frizioni negli estremi superiori ed inferiori con un caldo mescuglio di tintura alcoolica d' Angelica composta e d' ammoniaca liquida. Più tardi faceva prendere qualche dose di rabarbaro torrefatto in polvere: pel bruciore di stomaco faceva applicare mignatte al retto.

§. 83. *Metodo di Jonhson* che sperimentò sopra se stesso » prescriveva due tre ed anche quattro volte al giorno uno scropolo di mercurio dolce finchè si aumentava la secrezione della saliva. Se produceva neusea, malessere allo stomaco, ed affezioni convulsive prescriveva leggiere dosi di oppio. Ne' casi pericolosi dava in ogni quattro o sei ore quattro od otto

granelli di mercurio dolce con due a quattro granelli di oppio e da dieci sino a quindici di polvere d'antimonio o d'ipecacuana; dava poscia un purgante d'un'oncia d'olio di semi di ricini: faceva salassare quando vi era febbre violenta e diarrea sanguigna: nel tenesmo faceva usare cristei oleosi, e con fasce di flanella spalmata d'unguento mercuriale e con oppio faceva cingere il ventre.

§. 84. *Metodo di Corbyn. Corbyn* al mercurio dolce faceva seguire l'esibizione di due oncie d'acqua con sessanta gocce di laudano liquido, o venti d'olio essenziale di menta piperita. Osservò che le piccole dosi di calomelano e di laudano nuocevano quanto giovavano le grandi. Al secondo giorno se erano calmati i sintomi spasmodici e vinto lo stato infiammatorio, prescriveva trenta granelli di sciarappa; e negli spasmi addominali un'esteso vescicante sull'addome. Nel caso di vomito e diarrea persistente aumentava il laudano ad ottanta goccie, e faceva fare un cristeo con quaranta goccie di laudano nell'acqua di riso. Se in tre o quattr'ore non succedeva miglioramento replicava la stessa dose. Il trattamento successivo consisteva nel tenere aperto l'alvo con mercurio dolce e gialappa, e prescriveva il laudano liquido per conciliare il sonno.

§. 85. *Metodi curativi omiopatici.* Il Consigliere Dottor Samuele Hahnemann al primo manifestarsi del coleramorbo, precisamente nell'epoca dello spasmo, raccomandava usarsi la *canfora* sciolta in alcoole internamente (una o due goccie in ogni cinque minuti in acqua o zucchero); esternamente da strofinarsi il corpo, e fiutarsi.

Nel secondo stato diceva, darsi il rame e l'elleboro bianco.

Colera indiana.

Nella febbre nervosa colerica con delirio voleva alternate la *Bryonia alba* col *Rhus toxicodendron.*

Nella colerina il Dottor Weigth in Vienna nel 1831 ha usato con successo le *preparazioni di fosforo.*

Il Dottor Bakody in Roob ha usato ancora l' *ipecacuana* , la *camamilla* , il *conium maculatum* , e'l *lauroceraso* , a tenore che i fenomeni morbosi secondo i principii omiopatici li richiedevano.

Il Dottor Preu di Norimberg ha raccomandato ancora contro il colera le *preparazioni arsenicali.*

Il Dottor Bakodi s'è lodato dell' *acqua di lauroceraso.*

Il Dottore Commendator de Horatiis fra noi ha commendato l' *olio di Cajeput* praticato dagl' Indiani.

Da diversi seguaci dell' omiopatismo si sono ancora usati la *Belladonna* e'l *carbone vegetabile*: tutto però preparato e dato secondo i principii del di loro sistema.

§. 86. Gli Dottori *Antommarchi* e *Moos* credevano tutta la cura della colera indiana dovere insistere in mezzi irritanti esterni (bagnature, stropicciagioni, sinapismi, coppette , vescicanti , coperture di lana) ed in bevande calde internamente.

§. 87. Un Medico Francese ch'era stato nelle Indie e nell' isola di S. Maurizio, e che ancor soffrì il colera, lodava il seguente metodo, una tazza di caffè d'infusione d' ayapana o thè con tre sino a sette giccie d' ammiaca liquida : insiememente commendava farsi frizioni su tutto il corpo sino a togliere se occorre l'epiderme a fine di richiamare il calorico. Allora s' amministravano tre o quattro grani d' emetico in un bicchiere d' acqua tiepida ond' eccitare delle deiezioni vio-

lente; si riposava due ore, poscia si dava il sale di glauber nella dose di quattro dramme in ogni mezz' ora sino a provocarsi l' escrezione ventrale

§. 88. Il Sig. *Lugol* di Parigi faceva riscaldare gli infermi raffreddati con panni caldissimi, e nelle mani faceva applicare cataplasmi caldissimi con parti eguali di farina di lino e di senape, di acqua e di aceto. Internamente dava la seguente pozione

Acqua distillata di tiglio	oncie quattro
Sciroppo di Garofano	oncie due
Spirito di minderero	oncia una
Laudano liq.	scropoli quattro
Etere solforico	un' oncia. Mesc.

Ne' crampi acuti dava sino ad un quarto di granello d' acetato di morfina.

Nella convalescenza minorava le dosi.

Per bevanda dava forte decozione di te con un limone ed una cucchiaiata d' alcoole rettificato per ogni pinta. A misura che cresceva la reazione diminuiva l' alcoole.

In caso di prostrazione introduceva canfora co'lavativi.

Con l' ipecacuana domava l'abbondanti evacuazioni biliose.

Co' vescicanti alle cosce curava gli assopimenti.

Usava le mignatte nell' epoca della reazione.

§. 89. Il sig. *Gerdy* medico nell'ospedale di S. Luigi usava nella cura del coleramorbo il seguente metodo.

Faceva fregare gli ammalati con un linimento ammoniacale irritante per iscaldarli; o gli sogettava a docce di vapore o a fumigazioni aromatiche; a tutti faceva applicare lungo la colonna vertebrale, collo, dor-

so e lombi due o tre larghi vescicanti come rivulsivi. Co' sinapismi riscaldava gli estremi. Con un sinapismo d' un piede quadrato sull' addome cercava curare i vomiti, le diarree, ed i crampi gastrici. A tutti dava la pozione antiemetica, dell' acqua di Seltz con laudano o diacodio. Per la diarrea dava pillore d' un granello di canfora. Ristabiliva la secrezione orinaria con fregagioni della tintura di scilla o con la polvere della stessa su i vescicanti. Co' salassi curava le congestioni sanguigne. A tutti dava a bere la tisana pettorale e la limonata.

§. 90. Il sig. *Boyer* di Marsiglia nel colera ivi sofferto si lodava della seguente mistura.

Corallina un' oncia, in infusione per 24 ore in 4 oncie d' acqua di fonte. All' acqua colata aggiungeva

Succo di limone mezz' oncia
Zucchero due cucchiaiate
Acqua de' fiori d' aranci due cucchiaiate

mescolava e dava ai colerosi.

§. 91. Gl'Israeliti di Wiesnitz per preservarsi e curarsi dal coleramorbo usavano per frizione la seguente mistura, della quale se n'ungevano le mani, i polsi, lo sterno, il ventre, le ginocchia ed i piedi

Un quartuccio d' acquavita forte
Mezzo d' aceto di vino
Due oncie di semi di senape polverizzato
Mezz' oncia di canfora rasa
Mezza di pepe polverizzato
Due spicchi d' aglio pesti
Una quarta d' oncia di canterelle in polvere.

Il tutto si poneva in una boccia, si mescolava bene e si teneva per dodici ore al sole o in luogo ben caldo, poi si filtrava, indi s' usava.

Colera indiana.

§. 92. Il Dottor *Krajewsky* nella Posnania trovò efficace nella cura del coleramorbo la seguente polvere

Ossido bianco di zinco
Castorio } ana gr. tre
Estratto acquoso d' oppio

ipecacuana } ana gr. mezzo
nocevomica

Arrowroot (*) gr. dodici.

Si mescolava tutto esattamente e se ne faceva polvere e si dividea in sei porzioni.

Appena una persona era presa dal coleramorbo se ne dava una parte in acqua o in infusione di menta. Stava in letto per sudare. Non comparendo il sudore e la bramata calma si dovea ripetere al vedersi cessata l' azione della prima presa.

Oltre dell' indicati medicinali si sono ancor adoperati e con vantaggio degli altri, e pare che numerosa è stata e sarà la classe de' rimedj che han recato e potranno recar vantaggio nella cura della colera. Ed atteso che si tratta come s' è detto nel §. 75 di malattia che ha i suoi stati, varietà, modificazioni, e complicazioni, e per simili cose non potendosi trovare specifico, ecco le moltiplici ricerche, da cui la numerosa coorte de' medicinali.

XII

§. 93. Dopo l'esposto sulla Colera indiana si può dire » essere una malattia acutissima di particolar natura: che ha i suoi prodromi, e gli stati di fredda invasione, di sviluppo reattivo, talvolta di setticismo tifoidale, di convalescenza, di postumi; che in ciascuno può

(*) Fecola della *maranta indica*, o salep dell' Indie occidentali.

avvenire la morte per quasi sincope o asfissia ; e che può complicarsi con altri mali e variamente modificarsi.

» Disporre al coleramorbo tutto ciò che dissesta la regolare attività organico-vitale; ed un particolar principio d' indole trasmisibile costituirne la specifica ed occasionale cagione.

» Essere d' indole gravissima e deleteria, e viepiù per le complicazioni e non corrispondenti trattamenti.

» Potersene andare esente evitando ciò che può contribuire a svilupparla ed a favorirne i progressi, tenendosi lontano da certe cose e seguendone altre; o sia fuggendo ciò che può dare seminio morboso, e facendo ciò che vale a tenerlo lontano; e soprattutto procurandosi una disposizione organico-vitale a poterle resistere ed a distruggerla venendovi alle prese, ciò che si ottiene con l' isolamenti e con la regolare maniera di vivere.

» Potersi curare accorrendovi con efficaci mezzi curativi sin da prodromi, ed agendovi con ragionate indicazioni; dovendosi distruggere ed eliminare la cagion morbosa e ciò che la può favorire, prevenire i dissesti della mistione organica, ed accorrere ai sintomi in ragione dell' urgenza. Ai diversi stati darvi corrispondente trattamento, e far lo stesso per certi sintomi, li quali sebbene dalla malattia principale derivanti, pure per lo triste cui menar possono si deggiono particolarmente curare.

» Essere utile tenersi presenti i diversi metodi e cose adoperate in tanti luoghi ove s' è sofferta.

» Ed in ultimo, che utili mezzi curativi han fornito nell' insieme della cura della colera indiana i seguenti ne' rispettivi titoli indicati.

Colera indiana.

Mezzi preservativi. Allontanamento di ciò che può dar luogo allo sviluppamento della malattia. — Regolare maniera di vivere. — Dimora in luoghi salubri. — Fuga del ciarlatanismo. — Uso di cose trovate costantemente utili, amari, tonici, alituosi. — Pulitezza, profumi di sostanze antisettiche, acqua di colonia, olio del macassar, aceto antisettico. — Consigli di esperti medici ad ogni dissesto di salute.

Mezzi curativi. Emetici. Ipecacuana.

Purganti. Olio di semi di ricini, d'ulive, di mandorle. — Mercurio dolce — Sale inglese — Magnesia — Solfato di soda — Cremore di tartaro — olio di crotontiglio.

Antelmintici. Corallina — Semi santonici — acqua teriacale — Acqua antelmintica di S. Nicola.

Diuretici. Tintura di canterelle — Tintura e polvere di scilla — Nitro.

Diaforetici. Polveri di James — Polveri di Dowero.

Calmanti ed antispasmodici. Oppio e sue preparazioni — Estratto acquoso, laudano liquido, acetato di morfina, sciroppo di papaveri — Estratto di giusquiamo — di lattuga sativa — di belladonna — di cicuta-di strammonio.

Eteri solforico, nitrico ed acetico — Canfora e suoi preparati, alcoole, e pomata — Olio di cajeput, ed essenziali di camamilla, di menta, di rosmarino, di salvia, di trementina.

Muschio — Sal volatile di corno di cervo — Sale sedativo d'Ombergio — Magistero di bismuto.

Decozioni di camamilla, di menta, di lauro, di semi di finocchi.

Bagni semplici, e variamente medicinali.

Colera indiana.

Antiflogistici, Antirritativi. Emissioni sanguigne di diverse specie — Neve ed acqua fredda — Limonate vegetabili e minerali — Acqua di lauroceraso — Spirito di Minderero — Polveri effervescenti.

Demulcenti. Emulsioni di mandorle amare e dolci — Soluzioni di gomma arabica — Decozioni di orzo e di riso — Siero — Idrogala — Sciroppi di viole, di capelvenere, di gomma arabica.

Mestrui e veicoli. (acquosi) Acqua di fonte, e distillata — acque distillate de' fiori di sambuco, di tiglio, di aranci, di finocchi,

(spiritosi) Vino-alcoole

(oleosi e grassi) Olio d'ulivi e di mandorle — sugna depurata

Cerato semplice, pomata di viole, e di rose

Eccitanti. Alcoole — Rhum — Vino — Tinture di camamilla, di melissa, di succino di alchermes,

Assafetida — ammoniaca — muschio — fosforo

Sciroppo di garofano, di valeriana, di cedro,

Calorico — fluidi elettrico e galvanico.

Calefacienti — Stufe e vapori caldi semplici e variamente medicinali — Oggetti diversi applicati caldi fra panni, mattoni, crusca, cenere, bottiglie e vesciche con acqua calda — Panni bagnati in diversi liquori con sopraimposizione di ferri infocati.

Irritanti. (cutanei) Ustioni — coppe — vescicanti — pustolazione stibiata — frizioni di linimento volatile e d'altre sostanze irritanti la cute.

(delle vie aeree) gas ammoniacale — vapori acetosi semplici e variamente aromatizzati.

(enterici) zenzero — Olio di critontiglio

Colera indiana.

Alteranti. Mercuriali — Antimoniali — Jodici — ammoniacali.

Antiemetici. Tormentilla — Antiemetico di Riverio — Alcoole canforato.

Antidiarroici. Ipecacuana — Gomma arabica — oppio — Tormentilla — catecù — concino — allume.

Cristei di decozioni di crusca, di semi di lino, di lattuga, di papaveri,

Sciroppi di catecù, di semi di cotogna, di papaveri,

Antisettici. Limonee minerali e vegetabili — Tintura di Glutton — Decozioni di china, d' arnica, di serpentaria, aceto antisettico.

Antiperiodici. China e suoi preparati — Solfato di chinina.

Specifici { Olio — vino — acqua — sali — canfora - Stricnina—cloro— magistero di bismuto - Ossido di zinco — preparazioni delle frutta del platano — teriaca. Carbonati alcalini.

Nutrienti. Brodi — decozioni di riso e di pane — latte — emulsioni.

Disinfettanti. (aerei) Vapori clorici, solforosi, nitrici, acetosi, resinosi — combustioni — venti — serenamenti — (liquidi) Acqua clorurata, lissivia, acqua di mare, aceto.

ec. ec. ec.

Achille Vergari.

Estratto da' Fascicoli di Gennaio Febbraio e Marzo dell' Esculapio Napolitano pel 1837 — Tip. Tizzano.